



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

212<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana):  
giovedì 13 settembre 2007

Presidenza del vice presidente Caprili

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-37
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	39-51
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	53-64

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Di SANTO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	Pag. 27
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		BULGARELLI ( <i>IU-Verdi-Com</i> ) . . . . .	30
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1	IOVENE ( <i>SDSE</i> ) . . . . .	32
		MARTONE ( <i>RC-SE</i> ) . . . . .	33
		MALAN ( <i>FI</i> ) . . . . .	35-36
<b>MOZIONI</b>		<i>ALLEGATO A</i>	
<b>Discussione delle mozioni 1-00061 e 1-00136 sul ruolo della donna nelle trasmissioni televisive</b>		Mozioni sul ruolo della donna nelle trasmissioni televisive . . . . .	39
<b>Approvazione delle mozioni 1-00061 (testo 2) e 1-00136:</b>		Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 157, comma 3, del Regolamento, sui diritti umani in Birmania . . . . .	48
ALLEGRI ( <i>AN</i> ) . . . . .	2, 22	<i>ALLEGATO B</i>	
FRANCO Vittoria ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	5	<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	53
CALÒ, <i>sottosegretario di Stato per le comunicazioni</i> . . . . .	7	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
NEGRI ( <i>Aut</i> ) . . . . .	11	Annunzio . . . . .	37
PELLEGATTA ( <i>IU-Verdi-Com</i> ) . . . . .	13	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	53
PISA ( <i>SDSE</i> ) . . . . .	14	Interpellanze . . . . .	55
CAPELLI ( <i>RC-SE</i> ) . . . . .	16	Interrogazioni . . . . .	56
BONFRISCO ( <i>FI</i> ) . . . . .	19	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	58
MALAN ( <i>FI</i> ) . . . . .	22, 23		
<b>Discussione della mozione 1-00073 (testo 2) sui diritti umani in Birmania (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)</b>			
<b>Approvazione della mozione 1-00073 (testo 3):</b>			
SOLIANI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	23		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CAPRILI

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta dell'8 agosto.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,31 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Discussione delle mozioni nn. 61 e 136 sul ruolo della donna nelle trasmissioni televisive

##### Approvazione delle mozioni nn. 61 (testo 2) e 136

ALLEGRINI (AN). Illustra la mozione n. 61 che pone l'accento sul contrasto tra il ruolo effettivamente svolto dalle donne in ambito sociale, professionale, culturale, e l'immagine femminile stereotipata e falsata che veicolano i mezzi di informazione, in modo particolare il sistema televisivo. Nonostante le conquiste normative, le iniziative e gli strumenti adottati per diffondere un'immagine più qualificata della donna e per promuovere il punto di vista della differenza di genere, in televisione la figura femminile resta associata prevalentemente al mondo della moda e dello spettacolo, con una insistenza ossessiva sull'aspetto fisico e sulla seduzione. Considerata la responsabilità particolare del sistema pubblico, sa-

rebbe opportuno introdurre un codice etico per una corretta rappresentazione dell'immagine della donna e la mozione, il cui dispositivo è integrato nei punti tre e quattro, (testo 2) (*v. Allegato A*), impegna il Governo ad assumere iniziative al riguardo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). Illustrando la mozione n. 136, preannuncia un voto favorevole anche alla mozione n. 61. Nonostante il protagonismo espresso dalle donne, il sistema televisivo continua a proporre un'immagine distorta della figura femminile, confinata in ruoli subalterni e ossessionata dalla perfezione fisica. In molte trasmissioni si parla delle donne ma non si dà loro la parola, specie nell'ambito di programmi culturali e politici. Un modello stereotipato, che riflette una concezione patriarcale dei rapporti tra i sessi, oltre ad essere lesivo della dignità femminile, riduce le opportunità di accesso a ruoli apicali ed ha effetti devastanti nel mondo giovanile. La mozione impegna perciò il Governo ad assumere iniziative affinché il sistema radiotelevisivo pubblico svolga un'opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere, finalizzata ad una corretta rappresentazione del ruolo delle donne; a promuovere campagne di informazione per valorizzare il lavoro svolto dalle donne e a favorire l'acquisizione di maggiori responsabilità da parte delle donne nell'ambito dei media. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE, SDSE e della senatrice Allegrini*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione, ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

CALÒ, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Tra le missioni del sistema radiotelevisivo il contratto di servizio annovera la valorizzazione del ruolo della donna e gli strumenti già previsti per dare spazio al tema della condizione femminile sarebbero potenziati ove fosse approvata la riforma ora all'esame del Senato. La diversità di genere e le pari opportunità sono elementi costitutivi della società italiana: le riflessioni e i suggerimenti delle due mozioni sono perciò condivisibili. Tuttavia, rispetto all'impegno di garantire l'accesso a posizioni dirigenziali e apicali nel sistema televisivo pubblico non si può prescindere dalle competenze definite dalla normativa vigente, che prevede l'autonomia della RAI nell'ambito degli obiettivi indicati dal contratto di servizio, mentre è opportuno promuovere un osservatorio per monitorare la presenza quantitativa e qualitativa delle donne nell'informazione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

NEGRI (*Aut*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo sulle due mozioni, che evidenziano l'esigenza dell'accrescimento del potere e della responsabilità delle donne nel sistema radiotelevisivo italiano e pongono il tema del valore simbolico dell'immagine femminile, rappresentata dai me-

*dia* spesso in maniera limitativa e distorta. Pur considerando importante la proposta di costituzione di un apposito osservatorio citata dal rappresentante del Governo, ritiene fondamentale agire sulla RAI attraverso lo strumento del contratto di servizio affinché si valorizzi la professionalità e il ruolo delle donne nei settori dell'informazione, dell'intrattenimento e della *fiction* (in cui è stato compiuto qualche significativo passo in avanti) e si effettui un efficace monitoraggio sull'immagine femminile che viene veicolata dai mezzi di informazione. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e della senatrice Allegrini*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Dalla quasi totale assenza di donne nei circuiti decisionali dell'emittenza radiotelevisiva deriva un abbassamento della qualità e dell'aderenza della comunicazione alla realtà sociale, oltre ad una rappresentazione distorta della figura femminile. È necessario invece reinterpretare l'idea del pluralismo televisivo non solo come plurale rappresentanza delle diverse appartenenze politiche, ma anche e soprattutto come rappresentazione di una molteplicità di tematiche in grado di valorizzare adeguatamente il vero ruolo della donna nella realtà italiana. L'attuale Governo sta operando bene sul tema delle pari opportunità, ma occorre maggiore coraggio nell'affrontare tale nodo in riferimento al mondo della comunicazione, sia attraverso strumenti come le due mozioni in esame, su cui il voto del proprio Gruppo sarà favorevole, sia attraverso l'attività legislativa del Parlamento, anche valutando la possibilità di introdurre norme di riequilibrio di genere all'interno del Consiglio d'amministrazione della RAI. (*Applausi dai Gruppi, IU-Verdi-Com, Ulivo e delle senatrici Allegrini e Bonfrisco*).

PISA (*SDSE*). Benché in Italia le donne conseguano risultati scolastici migliori degli uomini e primeggino nei concorsi pubblici, il tasso di occupazione femminile italiano è molto più basso di quello maschile ed assai lontano dagli obiettivi posti dall'Agenda di Lisbona; si registra inoltre un forte tasso di precarizzazione e di dequalificazione del lavoro femminile e la percentuale delle donne nei ruoli apicali è ancora scarsa, anche nel campo della comunicazione. Anche da una scarsa valorizzazione delle donne all'interno della RAI deriva una rappresentazione stereotipata del ruolo della donna in televisione, stretta tra l'immagine tradizionale della madre casalinga e quella della valletta provocante e frivola, che tra l'altro rischia di indurre le adolescenti e le preadolescenti ad un rapporto malato con il proprio corpo. Il Gruppo voterà dunque in maniera convinta a favore di entrambe le mozioni, su cui si sarebbe aspettata da parte del rappresentante del Governo un intervento contenente risposte più precise e puntuali. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE e della senatrice Allegrini*).

CAPELLI (*RC-SE*). Nei mezzi di comunicazione la donna viene rappresentata attraverso stereotipi di genere non più attuali, o come « donna oggetto» o come soggetto debole da tutelare, facendo così scomparire

dallo spazio mediatico le tante donne reali artefici del proprio destino che animano la società italiana. Le mozioni colgono in premessa tale dato, ma hanno il limite di non esplicitare con chiarezza che tale fenomeno deriva dalla struttura patriarcale della società e nel non riconoscere il debito culturale che le argomentazioni e il linguaggio stesso utilizzato nelle mozioni ha nei confronti del movimento delle donne. Dichiara il voto favorevole del proprio Gruppo sulla sola mozione che ha come prima firmataria la senatrice Franco, che appare condivisibile soprattutto nella parte in cui impegna il Governo a promuovere l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne in tutti i settori della vita produttiva e sociale e in particolare nell'ambito dei *media*, favorendo il loro reale accesso nei ruoli dirigenziali del sistema radiotelevisivo pubblico, affinché possano incidere positivamente sulla rappresentazione mediatica della figura femminile. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

BONFRISCO (*FI*). Anche se sarebbe stato preferibile affrontare la questione del ruolo della donna nel dibattito che si svolgerà in Senato sulla situazione della RAI, le mozioni rappresentano un contributo ad assumere iniziative per modificare la rappresentazione dell'immagine femminile nelle trasmissioni televisive che appare lesiva della dignità della donna ed offre un modello culturale negativo in particolare alle giovani generazioni. Peraltro, tale modello non corrisponde al ruolo assunto dalla donna nella società e nel mondo del lavoro, dove si registra un incremento della presenza anche grazie alle politiche di flessibilità dei percorsi occupazionali, nonostante permangano forti ostacoli all'accesso nei ruoli dirigenziali, come appare anche dall'assenza delle donne nelle posizioni apicali del sistema radiotelevisivo. Più in generale, lo scadimento delle trasmissioni televisive del servizio pubblico è ascrivibile alle scelte operate negli ultimi anni dai vertici RAI, tesi ad inseguire obiettivi commerciali a discapito della qualità del servizio ed è pertanto auspicabile al riguardo una riflessione tale da favorire un cambiamento di rotta. (*Applausi delle senatrici Allegrini, Soliani e Vittoria Franco e del senatore Iannuzzi*).

ALLEGRINI (*AN*). A nome del Gruppo, dichiara il voto a favore anche della mozione della maggioranza.

*Con distinte votazioni, il Senato approva le mozioni nn. 61 (testo 2) e 136.*

MALAN (*FI*). Anche se nella discussione sono intervenute le senatrici, le problematiche delle mozioni sono condivise anche dai senatori. (*Applausi delle senatrici Bonfrisco e Allegrini*).

**Discussione della mozione n. 73 (testo 2) sui diritti umani in Birmania**  
(*procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

**Approvazione della mozione n. 73 (testo 3)**

SOLIANI (*Ulivo*). La mozione, sottoscritta da un ampio numero di senatori di entrambi gli schieramenti, richiama l'attenzione sulla figura della dissidente birmana Aung San Sui Kyi, che da anni guida il movimento di liberazione del popolo birmano ispirandosi al movimento della non violenza: più volte incarcerata dal regime militare è tuttora agli arresti. La mozione si riferisce anche alla violazione dei diritti umani che vige nell'attuale Myanmar, dove peraltro recentemente si sono registrati nuovi episodi di repressione a seguito di proteste della popolazione. Poiché i diritti umani fondamentali debbono rappresentare l'orizzonte comune dei popoli di tutto il mondo e il riferimento costante per l'iniziativa dei governi democratici nei confronti dei Paesi dove si registrano violazioni, la mozione impegna il Governo ad adoperarsi per la restituzione della libertà ad Aung San Sui Kyi e agli altri dissidenti politici agli arresti nonché ad iniziative per favorire, con il sostegno internazionale, l'apertura di un dialogo tra le parti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione, ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

DI SANTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche a seguito dei recenti negativi sviluppi della situazione in Birmania, l'Italia ha manifestato presso l'ambasciata del Myanmar le proprie preoccupazione mentre a livello europeo è stata ribadita la posizione comune di condanna del clima di repressione che vige in quel Paese. Numerose iniziative sono state altresì adottate in ambito UE per la liberazione di Aung San Sui Kyi. A livello internazionale, l'Italia appoggia, anche in qualità di membro del Consiglio di sicurezza, il mandato di buoni uffici del Consigliere generale delle Nazioni Unite Gambari, la cui missione è improntata alla ricerca di un dialogo critico e costruttivo con la giunta militare, quale strumento per favorire l'evolversi della complessiva situazione politica in quel Paese. L'Italia ha altresì appoggiato le iniziative di aiuto umanitario nei confronti del popolo birmano. Alla luce di tali considerazioni e dell'esperienza maturata nel tentativo di rompere l'isolamento della giunta militare, propone una modifica del dispositivo nella parte inerente il rafforzamento della posizione comune dell'Unione europea e la presentazione di una risoluzione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ritenendo più proficua la strada di sostenere l'impegno e gli sforzi del Segretario generale delle Nazioni Unite. Esprime un parere favorevole sugli altri punti del dispositivo.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Annunciando il voto favorevole del Gruppo e aggiungendo la propria firma alla mozione, esprime rammarico per il mancato pieno accoglimento del testo originale della mozione da parte del Governo. La giusta sollecitazione espressa dalla senatrice Soliani in difesa del partito di Aung San Suu Kyi rappresenta l'occasione per ricordare la difficile situazione di tutti i partiti birmani, richiamata in Italia anche dalla CISL e da alcune associazioni ambientaliste, che hanno ricordato i fenomeni di schiavismo, sfruttamento minorile, traffico di stupefacenti, torture e uccisioni che affliggono la popolazione e che rimangono sconosciuti a causa della pesante censura interna. In particolare, le pacifiche proteste sollevatesi nei mesi scorsi hanno condotto ad una dura repressione e all'arresto di numerosi esponenti del sindacato birmano. Occorre inoltre rilevare la continua violazione dei diritti ambientali, che sta producendo gravi danni all'ecosistema e all'economia agricola di quel Paese. Sollecita pertanto un fattivo impegno del Governo presso gli organismi internazionali, affinché si mobilitino per interrompere gli abusi perpetrati dal regime militare, senza ricorrere a forme di boicottaggio economico, le cui conseguenze notoriamente ricadono sulle popolazioni. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE e SDSE*).

IOVENE (*SDSE*). Annuncia il voto favorevole alla mozione, tesa a richiamare all'attenzione del Governo la drammatica situazione della popolazione birmana, soggiogata da molti anni da una dittatura militare, che nega i diritti e le libertà fondamentali e consuma ogni tipo di violenza e abuso, impedendo qualsiasi attività politica e sindacale. La decisione della giunta militare di aumentare del 500 per cento il prezzo del petrolio e di alcuni generi alimentari come il riso è alla base delle pacifiche proteste della popolazione, duramente represses dal regime. I sindacati italiani si sono mobilitati per sollecitare il Governo a moltiplicare gli sforzi in sede internazionale (dove purtroppo si registrano ostinate resistenze da parte di alcuni Paesi) per consentire la liberazione di Aung San Suu Kyi e per impedire che l'embargo sulla fornitura di armi, proposto in ambito comunitario, sia aggirato. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE*).

MARTONE (*RC-SE*). Alla base del convinto voto favorevole alla mozione vi è la soddisfazione per l'opportunità che il pronunciamento del Senato offre all'Italia di colmare un riprovevole ritardo nell'assunzione di una posizione chiara in merito alla situazione della Birmania, sollecitata in passato dai rappresentanti del Gruppo di rifondazione comunista e recentemente richiesta anche dal Parlamento europeo. Le sofferenze della popolazione birmana, conosciute anche attraverso l'esperienza personale, esigono l'unanime disapprovazione internazionale del regime militare; purtroppo alcuni Paesi continuano a garantirgli un sostegno economico e diplomatico, in ragione degli interessi sulle risorse naturali e sul mercato delle armi e della droga. Da questo punto di vista anche l'Italia e l'Europa devono assumersi le proprie responsabilità per aver consentito,

soprattutto attraverso l'India, l'esportazione di parti di armamenti in Birmania, dove le risorse economiche, nonostante le precarie condizioni di vita della maggior parte della popolazione, sono in gran parte destinate a coprire le ingenti spese militari. Alla luce di tali considerazioni, le ragioni della diplomazia non devono prevalere rispetto all'esigenza politica di contrastare una dittatura militare che, tra l'altro, sta per adottare una nuova costituzione, che porterà ad un suo ulteriore rafforzamento a scapito dei diritti fondamentali dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e Ulivo*).

MALAN (*FI*). Annunciando il voto favorevole di Forza Italia, rileva come il tema dei diritti umani stia registrando un preoccupante calo di sensibilità; mentre la mozione rappresenta l'occasione per approfondire il dibattito su questioni specifiche. In particolare, occorre sottolineare il ruolo che la Cina ha assunto nel contrastare ogni iniziativa avviata dalle Nazioni Unite per arrestare i fenomeni di violenza registrati in Birmania. Infatti, come ricordato anche dal Sottosegretario, la Repubblica popolare cinese ha sempre sostenuto politicamente e commercialmente il regime militare; un eventuale embargo, quindi, rischia di essere inefficace in assenza di una concreta partecipazione cinese. È pertanto fondamentale, anche dal punto di vista dell'immagine del Paese, che in sede internazionale l'Italia affermi la propria posizione con coerenza e coraggio, abbandonando atteggiamenti eccessivamente prudenti, come quelli che hanno condotto alla parziale modifica del testo della mozione. (*Applausi della senatrice Soliani*).

PRESIDENTE. Comunica che i presentatori della mozione hanno accolto le modifiche proposte dal rappresentante del Governo. (testo3) (*v. Allegato A*).

*Il Senato approva la mozione n. 73 (testo 3).*

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 11,41.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,31*).

### Discussione delle mozioni nn. 61 e 136 sul ruolo della donna nelle trasmissioni televisive (*ore 9,31*)

#### Approvazione delle mozioni nn. 61 (testo 2) e 136

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00061, della senatrice Allegrini ed altri, e 1-00136, della senatrice Franco Vittoria ed altri, sul ruolo della donna nelle trasmissioni televisive.

Ha facoltà di parlare la senatrice Allegrini per illustrare la mozione n. 61.

ALLEGRINI (AN). Signor Presidente, colleghe e colleghi, sta per concludersi l'anno europeo delle pari opportunità e siamo costretti a rilevare che l'Italia, il Governo italiano, non ha certamente brillato per iniziative e progressi nell'ardua marcia delle donne verso la compensazione del *deficit* di genere.

Dico subito che questa mozione, che con le colleghe senatrici di maggioranza e di opposizione è stata presentata all'attenzione dell'Aula il 19 febbraio scorso e successivamente alla stampa, non fa eco a superate rivendicazioni sessiste, ma prende atto, viceversa, di una situazione assai grave che si sta verificando proprio per un eccesso di presenza femminile sui *mass media*, presenza quantitativamente, e non qualitativamente, apprezzabile, che di fatto compromette il difficile cammino della donna verso l'autorevolezza.

I mezzi di comunicazione di massa, ma ci riferiamo in questo caso in particolare al servizio pubblico radiotelevisivo, pur essendo d'obbligo un onesto distinguo tra radio e televisione, ci stanno proponendo uno stereotipo di donna che non aiuta certo la crescita culturale delle giovani generazioni.

Nonostante le donne abbiano raggiunto posizioni di livello in ambito professionale, sociale, artistico e culturale, il loro ruolo e la rappresentazione della loro immagine nei *mass media* rappresenta ancora, ma forse è più corretto dire sempre di più, vista la crescente degenerazione del sistema, un punto critico sul quale sono necessarie più profonde riflessioni in direzione di una radicale riqualificazione.

Si tratta, in sostanza, di decostruire un modello e costruirne uno più rispondente alla realtà dell'impegno maschile e femminile di questi ultimi anni verso le pari opportunità.

L'Italia vanta un sistema di norme assai garantiste a favore della donna che lavora, ma queste norme sono troppo spesso aggirate e disattese; analoghe garanzie legislative non si riscontrano in tema di partecipazione parlamentare ed alla vita pubblica, anche se questa legislatura deve imporsi di affrontare il tema nella riforma elettorale.

Il punto più basso, comunque, la donna lo vive, quotidianamente e spesso inconsapevolmente, proprio nei luoghi e apparati di formazione dell'opinione pubblica e pratica culturale, non tanto in ordine alla visibilità, a mio parere attualmente sovradimensionata, ma segnatamente in ordine alla qualità dell'immagine fornita.

Già nel 1985 la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla condizione femminile, svoltasi a Nairobi, aveva inserito il rapporto tra donne e *media* nell'elenco delle 12 aree tematiche critiche su cui intervenire.

Il recente Libro bianco su «Donne e *media* in Europa», promosso nel 2006 dal CENSIS insieme all'Unione Europea e alle fondazioni Adkins Chiti e Risorsa Donna, dopo aver proclamato l'Italia insieme alla Grecia il Paese meno interessato al tema delle pari opportunità, mette in evidenza

come appaia dai *media* un'immagine assolutamente falsata della realtà femminile. Dall'analisi effettuata nell'arco di un'intera settimana per 24 ore al giorno dei programmi delle reti RAI, MEDIASET e La7 si ricava un modello proposto di ragazza giovane, bella e patinata, associata quasi sempre alla moda e allo spettacolo. Un'immagine di donna oca e discinta, perennemente e ossessivamente ammiccante, che diventa un *topos* della comunicazione, e perciò solo apparentemente innocuo e futile, ma in realtà molto pericoloso perché «strutturante» dal punto di vista dell'antropologia culturale.

La specificità del modello italiano, rivela il rapporto CENSIS, è l'evidente scadimento dell'immagine femminile in televisione, nella cartellonistica stradale, nella pubblicità, sui quotidiani e sui periodici. La *fiction*, rivela il rapporto, è invece il genere televisivo che più e meglio di tanti altri tenta di intercettare il cambiamento sociale che ha interessato l'universo femminile. Ma ovviamente non basta.

Proprio la ricerca «*Women and media in Europe*» propone soluzioni e linee operative, quali la formazione e la sensibilizzazione degli operatori, l'autoregolamentazione e l'ideazione di campagne di comunicazione. Tutto ciò, lo riaffermo con forza, è mancato in questo Anno europeo delle pari opportunità nell'azione del Governo italiano e in particolare del ministro Pollastrini.

Eppure il servizio pubblico radiotelevisivo ha segnato in questi ultimi anni, tappe importanti verso la parità dei rapporti e la rappresentazione della differenza di genere. Vorrei qui ricordarne sinteticamente e brevemente alcune.

Nel 1987 viene costituita la Commissione pari opportunità della RAI fino ad arrivare al significativo ampliamento a tutte le strutture aziendali e regionali nel 2004.

Nel 1997 la Commissione di vigilanza RAI approva l'atto d'indirizzo «Donne e trasmissioni televisive», che porterà alla circolare della direzione generale della RAI del 18 settembre 1997 e al «Progetto donna» di RAI International, realizzato in RAI su *format* sperimentali di programmi radiofonici.

Nel 2001 si costituisce un *think tank* nella rete *Gender Portrait*, formato da operatrici ed esperte della comunicazione esterne ed interne alla RAI.

Si fa strada l'idea che non basti più un gruppo di programmi, ma una struttura che dia stabilità e visibilità all'informazione qualificata sulla donna: il circolo Guidotti, interno alla RAI, chiede la formazione della struttura «RAI Donna».

Nel 2003, nell'ambito della discussione in Parlamento sul riassetto del sistema radiotelevisivo, il Governo accoglie una serie di ordini del giorno volti alla creazione di una specifica struttura che produca programmi trasversalmente trasmessi su tutte le reti, che evidenzino il contributo artistico, culturale, scientifico e politico che le donne hanno dato nel corso dei secoli.

Nello spirito della modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che ci impone leggi ed azioni positive per favorire le pari opportunità tra uomini e donne, la mozione che ci avviamo a votare invita la RAI alla creazione della struttura «RAI Donna», a creare una testata giornalistica, televisiva e radiofonica e uno spazio *web*, e a potenziare i progetti già esistenti per le pari opportunità.

Da un accordo, intervenuto proprio questa mattina con il Sottosegretario che oggi rappresenta il Governo in Aula, la mozione viene modificata, o meglio integrata, nei punti terzo e quarto del dispositivo, là dove si afferma che questo obiettivo sarà raggiunto in prospettiva per quello che attiene alla struttura, e in un prossimo futuro per quello che attiene alle testate giornalistiche.

Del resto, esistono in Italia precedenti illustri per quello che riguarda il settore giornalistico della carta stampata: i due maggiori quotidiani, il «Corriere della Sera» e «la Repubblica», hanno prodotto già da qualche anno due allegati che hanno le medesime finalità: la presentazione di un'immagine femminile più qualificata e vera, non stereotipata e commerciale; l'acquisizione della normalità della compresenza storica in campo artistico, culturale, scientifico, politico e sociale nell'ambito della visione e della ricezione del pubblico; la promozione, così come previsto nel citato atto di indirizzo della Commissione di vigilanza RAI, all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico, dell'acquisizione di poteri e responsabilità delle donne per integrare il punto di vista della differenza di genere nell'ambito delle politiche aziendali e della programmazione dei palinsesti. Era infatti proprio la Commissione di vigilanza RAI che, in questo atto scarsamente applicato, auspicava il ricorso da parte della RAI ad un organismo tecnico di garanzia per la valutazione della rispondenza dei programmi ai criteri.

Voglio, infine, solo sfiorare il tema caldo, acceso dal recente dibattito sviluppatosi sull'ipotizzata o verificata corruzione del sistema, che vedrebbe le lavoratrici femminili del mondo radiotelevisivo oggetto di pressante *mobbing*. Un ulteriore motivo di riflessione sul tema delle garanzie per le donne e sulle pari opportunità.

Tutte queste facce di un unico problema impongono al sistema radiotelevisivo pubblico un'assunzione di responsabilità che possa essere trainante rispetto ad ogni altro tipo di realtà, privilegiando sempre la qualità.

Non esageriamo nel porci come obiettivo finale l'istituzione di un codice etico dell'utilizzo della figura femminile in televisione, nella cartellonistica e nella pubblicità.

È ormai assai lontano quel 1978 in cui il *Focus Group*, il primo gruppo di ascolto spontaneo interno alla RAI, composto da programmiste, analiste e ricercatrici, iniziò a visionare e analizzare i programmi per comprendere quale percezione si ricavasse all'esterno del femminile.

Ancora oggi informazione, *fiction*, pubblicità, intrattenimento e *reality* tendono a riportare l'evidenza del punto di vista maschile con le sue conquiste e i suoi primati culturali.

Ecco perché non dobbiamo dimenticare che il mezzo televisivo, considerato giustamente il più pervasivo tra i mezzi di comunicazione di massa, non riflette solo la realtà, ma può amplificarla, condizionarla e distorcerla.

Questo *gap* storiografico sarà colmato solo quando non si comunicherà più solo attraverso il corpo della donna, ma sarà comunicato il suo sguardo, la sua visione, in una parola la sua anima. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Franco Vittoria per illustrare la mozione n. 136.

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Sottosegretario, il problema della rappresentazione della donna nei *media* non è un problema che si possa più trascurare. Esso assume tanto più rilievo quanto più le donne acquisiscono competenze e assumono ruoli importanti nella società e nelle professioni. Rispetto a una domanda di *empowerment* femminile, di riconoscimento del nuovo protagonismo nella società, nei *media* c'è una risposta che tende a rappresentarla pressoché esclusivamente secondo un'immagine stereotipata, legata a ruoli subordinati e, soprattutto per quanto riguarda la pubblicità, al richiamo ossessivo alla perfezione fisica che crea, tra l'altro, non pochi problemi psicologici nelle giovani donne.

Ha richiamato su questo l'attenzione anche il Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione TV e minori, sottolineando come il modo in cui la TV rappresenta la donna ha un effetto enorme sia su come lei percepisce se stessa in rapporto agli uomini e al contesto sociale, sia sulla percezione che delle donne hanno gli uomini e i minori. È del tutto evidente l'effetto di questi messaggi – ripetuti all'infinito – sui bambini e sugli adolescenti: per i ragazzi, considerare la donna essenzialmente come un corpo; per le ragazze, aspirare soprattutto ad avere un bel corpo da usare come arma di seduzione e come biglietto d'ingresso nel mondo dello spettacolo. L'immagine della perfezione estetica diventa un modello per tante adolescenti che ad esso si ispirano fino ad arrivare ad ammalarsi di anoressia.

Riteniamo che questo sia il momento per operare una svolta, per richiamare tutti i *media*, ma soprattutto le televisioni, a un maggiore rispetto della dignità delle donne, a una rappresentazione più fedele della nuova realtà in cui agiscono le donne.

Tutte le statistiche ci dicono che le donne oggi sono più istruite degli uomini, più laureate, più impegnate nelle professioni, nell'imprenditoria, nella produzione culturale; aspirano a essere padrone della loro vita, protagoniste nei settori in cui operano, non più sottomesse e in ruoli subordinati. Soprattutto, non accettano più di essere rappresentate secondo un'immagine stereotipata di una figura che si trova a suo agio solo nel ruolo di chi è preoccupato prevalentemente della sua immagine estetica in funzione della seduzione erotica.

Chiediamo che possano emergere l'intelligenza e la creatività delle donne, le loro capacità intellettuali e d'innovazione. Le donne vogliono essere, non solo apparire.

È necessaria un'iniziativa più forte ed efficace per promuovere una diversa cultura della comunicazione sulla donna. Questo è oggi il problema: una nuova cultura della comunicazione sulla donna che sia di promozione, di rappresentazione di una figura complessa, che è mutata nel tempo, è diventata soggetto consapevole delle sue libertà e dei suoi diritti, prima di tutto il diritto, previsto dalla nostra Costituzione, a non essere discriminata. C'è una moderna libertà femminile che chiede di essere riconosciuta e rappresentata anche nei *media*.

L'indagine del CENSIS, già richiamata dalla collega Allegrini, che è stata svolta nell'ambito del progetto «Donne e *media* in Europa», ha dimostrato chiaramente che la TV fornisce un'immagine distorta della donna oggi, dei suoi problemi (che sono tanti e diversi), delle sue aspirazioni, delle sue consapevolezze. Il tema al quale le donne vengono per lo più associate, nel 38 per cento dei casi, è quello della moda e dello spettacolo, collegato di nuovo a quello della bellezza; sui temi della cultura le donne intervengono solo nel 6 per cento dei casi; su questioni che attengono alle professioni nel 2 per cento dei casi, per la politica nel 4,8 per cento dei casi. Una presenza rilevante viene poi occupata da episodi di cronaca nera e di violenza, purtroppo sempre più numerosi.

Quando vengono chiamate in quanto esperte, le donne sono per lo più invitate a parlare di natura e di astrologia; quindi poco o niente per le donne che studiano, che si affermano nelle professioni e nelle attività creative, che fanno ricerca, che amministrano, che si occupano delle istituzioni.

Questi dati, dunque, dimostrano chiaramente che le donne nei programmi televisivi hanno scarsissima voce. Come si dice nel rapporto CENSIS, «si parla di lei, ma non le si dà la parola». Ciò è sicuramente dovuto anche alla scarsa presenza di donne nei luoghi decisionali delle aziende televisive, negli spazi di approfondimento e nei ruoli di conduzione delle trasmissioni, che sono ancora in grandissima parte nelle mani di uomini.

Ma la ragione vera della rappresentazione distorta dell'immagine femminile nei *media* è frutto anche di una cultura che conserva ancora tratti patriarcali nella concezione del rapporto fra i due generi, che consente un uso consumistico del corpo e dell'immagine della donna, oscurando le nuove realtà e le nuove culture che le donne hanno costruito nel tempo.

Questo 2007 è l'Anno europeo delle pari opportunità. Molte iniziative sono state prese anche per combattere le discriminazioni di genere, che sono ancora tante, troppe e riguardano il lavoro, i salari, la rappresentanza istituzionale e politica, il ruolo sociale. Se perciò noi chiediamo a questo Governo di dedicare più attenzione al problema delle donne nei *media* e sui *media*, è perché siamo convinte che, nonostante documenti importanti di istituzioni nazionali e internazionali – come il Consiglio

d'Europa, l'ONU – che da tempo hanno posto il problema, nel corso degli anni poco o niente sia stato fatto e – soprattutto – lo chiediamo a questo Governo, perché siamo convinte che un modello stereotipato non solo sia lesivo della dignità delle donne, ma nuoccia alla loro possibilità di affermazione sociale negli ambiti in cui aspirano a realizzare la loro personalità, nelle professioni e nelle carriere.

È davvero auspicabile, dunque, che in questo Anno europeo delle pari opportunità il Parlamento, il Senato, dia un segno di volontà di svolta e che il Governo assuma tutte le iniziative utili, come ha cominciato a fare con altri temi, come la violenza sessuale. Chiediamo al Governo di assumere le iniziative necessarie affinché il sistema radiotelevisivo pubblico svolga un'opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere e della dignità delle donne, finalizzata ad una corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne e alla rimozione di espressioni di discriminazione degli stereotipi lesivi della sua dignità; di promuovere campagne di informazione finalizzate alla diffusione e alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne in campo artistico, culturale, scientifico e politico, e ad adottare campagne di sensibilizzazione nelle scuole, e in particolare nella scuola secondaria, per aiutare i giovani a rifiutare i messaggi discriminatori nei confronti delle donne ed evitare il perpetuarsi di stereotipi che danneggiano le donne e il ruolo femminile nella società; e ancora, chiediamo al Governo di promuovere l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne in tutti i settori della vita produttiva e sociale, in particolare nell'ambito dei *media*, con azioni antidiscriminatorie mirate, per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali nel sistema radiotelevisivo pubblico al fine di favorire la presenza femminile nelle posizioni apicali delle testate giornalistiche televisive pubbliche, e più in generale del sistema radiotelevisivo pubblico, e di incidere sulle scelte editoriali e di palinsesto e quindi sull'immagine complessiva delle donne offerta dalla televisione pubblica.

Noi, signor Presidente, voteremo la mozione che sto illustrando ma anche – volevo dirlo alla collega Allegrini – la mozione di cui lei è prima firmataria. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE, SDSE e della senatrice Allegrini*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito altresì ad esprimere il parere sulle mozioni in esame.

CALÒ, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, le mozioni nn. 61 e 136 presentano spunti rilevanti e suggeriscono linee di intervento che il Governo condivide e sulle quali fonda una componente importante della propria identità.

Nello specifico, la recente stesura del nuovo contratto di servizio tra Stato e RAI ha dato una significativa prova della nostra determinazione in questo senso.

Nell'articolo 2 del contratto, che ne stabilisce l'oggetto definendo la specifica missione del servizio pubblico, è inserita tra i compiti prioritari la valorizzazione del tema della condizione femminile e delle pari opportunità.

Nell'articolo 4, che definisce l'offerta radiotelevisiva e in particolare alla lettera c) del primo comma, si prevede che le reti generaliste terrestri riservino un'ampia percentuale della programmazione a «trasmissioni finalizzate a comunicare e a valorizzare una più moderna rappresentazione delle donne, con particolare attenzione alla loro crescita sociale, ai loro diritti costituzionali e al loro ruolo nella società civile, nelle istituzioni e nel mondo del lavoro».

Già questo segna una discontinuità importante, che è resa ancora più significativa dal fatto che queste disposizioni si accompagnano, nel contratto di servizio, alle previsioni di sedi e organismi investiti dell'«obiettivo di procedere (...) alla definizione delle più efficaci modalità operative di applicazione e di sviluppo delle attività e degli obblighi previsti nel (...) contratto, nonché di verificarne l'adempimento». Ciò determina una discontinuità che si dimostrerà ancor più influente sul piano concreto, giacché potrà almeno ridurre di molto le cause che hanno spesso indotto osservatori e largo pubblico a ritenere le prescrizioni del contratto di servizio, su questo come su altri temi, lodevoli quanto vuote petizioni di principio.

Se poi il disegno di legge sulla riforma della RAI, presentato dai Ministeri delle comunicazioni e dell'economia e assegnato a questo Senato, dovesse tradursi in legge in tempi congrui, come auspichiamo, aumenterebbero ulteriormente i mezzi in grado di arricchire l'articolazione dei fini e degli strumenti per l'attuazione della missione autentica del servizio radiotelevisivo pubblico, e crescerebbe la loro efficacia.

Le donne in carriera, nel settore della comunicazione in generale, raggiungono sempre più spesso i vertici della piramide. Oggi, circa il 77,8 per cento dei dirigenti dell'area comunicazione e il 55,6 per cento dei responsabili degli uffici stampa sono donne, mentre nel 2002 erano, in entrambi i casi, solo il 38,9 per cento. Questi i dati che emergono dall'indagine «Donna e Comunicazione: valore e trasparenza» realizzata dal CENSIS per la fondazione «Marisa Bellisario».

Si tratta di una vera e propria peculiarità di questo settore rispetto ad altri dove è ancora forte la predominanza di uomini. Dalla direzione generale (77,8 per cento), alla direzione dei settori finanza (66,7 per cento), e risorse umane (61,1 per cento), gli uomini prevalgono ancora nettamente. I dati del 2005 relativi alle posizioni apicali, come risulta da fonte EUROSTAT, si commentano da soli: circa un 20 per cento di imprenditori e un 25 per cento di dirigenti donne e solo un 2 per cento – lo sottolineo – nei ruoli di vertice, quali consigli di amministrazione, presidenti, amministratori delegati, direttori generali.

Il *trend* della *leadership* femminile *tout court* lascia comunque ben sperare. In tutte le direzioni aziendali, infatti, la presenza femminile dal 2002 ad oggi ha guadagnato terreno. E se la scalata a settori come produ-

zione o ricerca e sviluppo avanza lentamente, le donne hanno fatto grandi passi avanti nel *marketing*, attestandosi al 44,4 per cento, e nelle risorse umane, dove troviamo il 38,9 per cento di direttori donna rispetto al 16,7 per cento del 2002.

Nel servizio pubblico radiotelevisivo non possiamo dire che la situazione sia rosea, ma certamente è in atto un processo esplicito di affermazione femminile nei ruoli di vertice. Se si guarda all'organico RAI di oggi risulta immediatamente evidente una presenza femminile significativa, benché nei ruoli intermedi, sia giornalistici che amministrativi, il rapporto donne-uomini sia di uno a due, mentre nei ruoli dirigenziali il rapporto scenda ad uno a tre.

Ma non possiamo dimenticare che nella storia non più brevissima della RAI ci sono state già due donne presidenti del consiglio di amministrazione (Moratti e Annunziata), due donne direttori di testata (Brancati e Annunziata) e attualmente una donna vicedirettore di RAI 1, una donna direttore della testata «RAI Parlamento» (Giuliana Del Bufalo), una donna direttore di «RAI Teche» (Barbara Scaramucci).

Per ciò che attiene alle specifiche sollecitazioni che queste mozioni pongono, oltre ad esprimere la nostra piena condivisione dei loro obiettivi, tengo a sottolineare che l'impostazione che il Governo vuole dare a questo tema è quello di un'armoniosa integrazione di tali finalità nell'attività formativa e culturale del Paese, perlomeno per la parte sulla quale il Governo stesso ha voce in capitolo.

Non condividiamo affatto l'idea che le donne, l'immagine e il ruolo femminili debbano essere oggetto sociale separato per la politica o addirittura obiettivi di una prescrizione di contenuto da parte di un'autorità superiore. Anche nel contratto di servizio emerge chiaramente la volontà del nostro Ministero di non assimilare in alcun modo ciò che concerne la condizione femminile e le pari opportunità alla tutela di minoranze, né a imporre una prefigurazione di ruoli calata dall'alto, tanto meno quando si tratti di ruoli ancillari e subordinati, per quanto li si possa poi rivestire di tratti leggiadri e amorevoli.

Non pensiamo che la donna debba essere confinata in un'area protetta, ma separata: ogni azione contro la discriminazione o rappresentazioni fuorviate e riduttive parte per noi dal principio che la diversità di genere e la presenza femminile rappresentino un fattore costitutivo della società italiana, che sta al cuore del suo corpo principale e non ha alcun motivo di essere relegata a una dignità periferica benché custodita.

Da questo punto di vista ci pare di cogliere negli impegni indicati dal dispositivo della mozione che ha come prima firmataria la senatrice Allegrini una caratterizzazione un po' da «orto chiuso» (che mi sembra in ogni caso superata) o comunque da ambito separato, in contrasto con la filosofia che ho sopra esposto e con i passi concreti che essa ha finora ispirato: passi che difficilmente si potrebbero definire timidi o inconcludenti rispetto a quelli compiuti in analoga sede nel corso della legislatura precedente. Naturalmente molto resta da fare, a cominciare dalla attuazione dalla verifica puntuale di quanto già previsto.

Oltre a tali precisazioni, è necessario qui puntualizzare – anche in relazione al terzo impegno indicato nel dispositivo della mozione di cui è prima firmataria la senatrice Franco – che il nostro parere favorevole rispetto agli impegni previsti dalle mozioni è tuttavia sottoposto a un'importante condizione, ovvero il limite posto dalle norme alla sfera di intervento autoritativo del Governo, in particolar modo per quel che riguarda le scelte gestionali dell'azienda RAI e l'autonomia della medesima nell'elaborazione delle forme più opportune per dare attuazione editoriale agli obiettivi posti dal contratto di servizio.

La richiesta circa la necessità di favorire la effettiva acquisizione di potere e responsabilità attraverso l'accesso alle posizioni dirigenziali nell'ambito della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo non può prescindere dalla normativa vigente in materia, in particolare dall'articolo 3 della legge n. 206 del 1993 (tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 20 della legge n. 112 del 2004) che, come è noto, pone in capo al direttore generale della RAI la competenza riguardante sia la nomina dei dirigenti di primo e di secondo livello, che è proposta al consiglio di amministrazione, sia l'assunzione, la nomina, la promozione e la collocazione di dirigenti, nonché, su proposta dei direttori di testata e nel rispetto del contratto di lavoro giornalistico, degli altri giornalisti.

L'attività di sensibilizzazione e promozione delle pari opportunità spetta alla comunicazione delle istituzioni. Compete quindi al Governo la promozione di ogni tematica di rilevanza sociale, a cominciare dalla questione femminile. Si tratta di valorizzare le differenze, promuovere la conciliazione, delineare percorsi professionali che tengano conto anche dei tempi delle donne. Poche le iniziative già portate avanti negli ultimi anni: il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel 2005, ha diffuso un opuscolo informativo sulla possibilità di usufruire di permessi speciali nel caso di tumore al seno. Il Ministero delle pari opportunità si è occupato, oltre ad altre questioni, di quote rosa e violenza sulle donne. Ma è mancato fino ad oggi un impegno esplicito di sensibilizzazione contro le discriminazioni sul lavoro, a favore di un pieno riconoscimento dei diritti delle lavoratrici, in particolare nel momento della maternità.

Allo stesso modo si ritiene necessario favorire l'affermazione, attraverso finanziamenti specifici, di una comunicazione di genere a livello regionale e locale, traendo spunto da alcune esperienze già avviate con successo, per esempio in Piemonte. Impegni importanti che il Governo vuole assumere e per il quale sarà necessario prevedere adeguati stanziamenti di bilancio a favore del Dipartimento per l'informazione e l'editoria che dovrà curare la realizzazione delle campagne. In questo ambito sarà rilevante anche l'impegno dell'azienda di servizio pubblico radiotelevisivo che ha la possibilità di entrare con il messaggio all'interno delle famiglie italiane.

Sarebbe altresì auspicabile e possibile l'istituzione di un osservatorio delle donne nella comunicazione e nei *media*. Un osservatorio capace di monitorare la presenza, sia in termini quantitativi che qualitativi, delle donne che operano nel campo dell'informazione, dell'ICT, del mondo del-

l'audiovisivo e della pubblicità rispetto al quadro complessivo delle professioni.

Secondo l'indagine del *World Economic Forum* che ha creato il *Gender Gap Index*, l'Italia risulta agli ultimi posti della graduatoria: quarantacinquesima su 58 Paesi rilevati, con l'aggravante di essere anche il fanalino di coda dei Paesi europei. L'osservatorio dovrebbe avere anche l'obiettivo di misurare la presenza in televisione delle donne in veste di esperte, studiose o protagoniste di *fiction*, rispetto alle donne attualmente protagoniste dell'*infotainment* (modelle, donne di spettacolo, giovani spesso belle e poco vestite), uno strumento per superare categorie e stereotipi inadeguati.

Il Governo si esprime favorevolmente sulle due mozioni presentate. Vi ringrazio per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

NEGRI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il Gruppo per le Autonomie voterà a favore di entrambe le mozioni.

Mi si consenta di dire, alla luce anche delle impegnative conclusioni del Sottosegretario, che forse l'obiettivo è stato centrato. Noi siamo di fronte a due mozioni, la prima forse più specifica e la seconda più generale, che comunque sono unite da un filo rosso, da una riflessione comune. Vale a dire che si è tentato di porre all'attenzione del Parlamento l'enorme problema non tanto e non solo dell'*empowerment* femminile in tutti i settori della vita associata, lavorativa, legislativa, della presenza nelle istituzioni di cui ben conosciamo le difficoltà, ma anche dell'immaginario, del simbolico, dei modelli e del messaggio potentissimo che influenza la cultura di massa. Immagine, percezione, modelli della donna sono il tratto di una civiltà e i *media*, particolarmente quelli radiotelevisivi e televisivi, sono il veicolo fondamentale, nei tempi contemporanei, di questo simbolico, di questa percezione e quindi, in ultima analisi, di questo condizionamento sui tratti della civiltà.

Il problema non è la presenza femminile, ma il simbolico femminile, il modello di cultura di massa, come giustamente dicevano le senatrici presentatrici delle mozioni, l'influenza progressiva crescente e a cascata che questo simbolico infonde nelle nuove generazioni e specialmente in quelle femminili.

Il Sottosegretario ha parlato di ciò che il Governo può fare, di ciò che non può fare, di ciò che il Governo solleciterà, e ha attribuito una specifica funzione di autonomia e di responsabilità, come è giusto, alla RAI, ai suoi dirigenti e al suo direttore generale. L'Osservatorio è importante, si-

gnor Sottosegretario: io vengo dal Piemonte dove funziona un Osservatorio molto interessante, che analizza con molta perspicuità la presenza femminile, abbiamo anche un'Authority, però la questione riguarda adesso la RAI, è inutile girarci troppo intorno. Occorre quindi mettere in campo un dialogo, una pressione, una persuasione culturale, chiamiamola così, affinché non ci si rassegni più allo stato delle cose esistenti.

La primissima interrogazione che presentai in Senato un anno fa riguardava la questione delle *soubrette*, delle vallette, dei dirigenti RAI impegnati in funzioni non esattamente professionali. Chiedevo come mai queste ragazze di spettacolo non avessero un *curriculum* (la Regione Campania si era anche impegnata a pensare a qualcosa di simile), un albo, la possibilità di essere riconosciute, un *iter* professionale; chiedevo perché, nel mondo così importante dell'intrattenimento televisivo italiano, ci si trovasse di fronte a comportamenti, stereotipi e immagini vacui e anche poco professionalizzanti.

Lei si appella giustamente al contratto di servizio ed è stato molto importante che lei ci abbia ricordato anche le responsabilità femminili nei ruoli dell'azienda. Ora noi abbiamo tre macrogeneri su cui il contratto di servizio dovrà operare.

Il primo è il genere dell'informazione propriamente detta, dove qualche passo in avanti si è fatto, sia per il ruolo delle giornaliste, sia per i temi che l'informazione generalmente tratta, anche se qualche *deficit* nell'informazione sportiva, dove spesso il ruolo delle donne, tranne alcune lodevoli eccezioni, viene relegato a una coreografica e ultronea presenza.

È sul genere dell'intrattenimento che occorrerà riflettere ed anche sulle relative proposte dei sindacati – vi accenno soltanto – perché tutto questo settore abbia un suo specifico reclutamento e una sua specifica professionalità. Anche sulla base di tali proposte, occorrerà riflettere per far nascere una figura professionale nuova.

Sulla *fiction* sta andando molto meglio, e questo lo riconoscono anche tutte le mozioni, e quindi c'è spazio, nell'autonomia dei ruoli del Governo, dei dirigenti della televisione pubblica e ovviamente delle direzioni aziendali della medesima (lei esclude la possibilità che si possa accedere ad una legislazione più mirata, e in effetti le due mozioni ruotano su un'azione persuasiva intorno all'azienda pubblica), per monitorare questi interventi.

Lei stesso ha affermato che non si fa una generica petizione di principio; non facciamola, ma monitoriamo questi interventi, diamoci scadenze e obiettivi, facciamo in modo che, per ciò che può, l'azienda pubblica dia il suo contributo a cambiare il Paese, a far entrare la vita delle donne – per quella che è davvero – nelle sue reti, ad avere l'ambizione di un'influenza culturale sulle nuove generazioni.

Il tema che oggi il Senato ha tentato di affrontare non è il solito discorso sul ruolo delle donne: è il discorso massimo sul simbolico delle donne. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e della senatrice Allegrini*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, noi Comunisti Italiani e Verdi voteremo a favore delle due mozioni che hanno come prime firmatarie la senatrice Franco e la senatrice Allegrini, perché cogliamo come drammaticamente vera la constatazione in esse contenute, per cui la donna o è bella, maliziosa, vincente e spregiudicata o è vittima. Una lettura, questa, trasmessa in troppe occasioni dai *media*, inaccettabile per il suo carattere di vera e propria distorsione.

Il nostro dibattito di oggi esemplifica come il mondo della comunicazione non sia neutro, ma contiene e aggrava i limiti e le contraddizioni della realtà, prima fra tutte la contraddizione di genere.

Il tema dell'immagine delle donne nella comunicazione rende evidente un dato spesso sottaciuto, cioè quanto costa, in termini sociali, l'impari peso dei due generi.

Il punto non è solo il diritto soggettivo delle singole donne, non è solo poter aspirare alla carriera che i propri meriti dovrebbero garantire; il punto è che l'informazione, lo spettacolo, la comunicazione, se fatti dai soli uomini, sono più poveri. L'inadeguata presenza delle donne nasconde esperienze, pratiche e condizioni di vita che solo loro possono raccontare in modo convincente. Si pensi all'enorme e delicato tema della procreazione oppure a come uomini e donne possono diversamente raccontare i propri tempi di vita. Una società che rifiuta le donne come soggetto del racconto collettivo della comunità non fa un torto solo alle donne, ma anche a se stessa.

La distorta immagine femminile che ci rimandano molti palinsesti televisivi è il frutto dell'assenza delle donne, e della loro consapevolezza, dai circuiti delle decisioni. E l'effetto di questa assenza abbassa il livello della comunicazione italiana, che non è solo un mercato, ma una fonte educativa e uno dei principali legami sociali del Paese. Potremmo dire che questa assenza diseduca e immiserisce.

Entrambe le mozioni che sono alla base della nostra discussione, con dati e citazioni, confermano il dato empirico: l'immagine femminile che i media e la televisione in particolare trasmettono è unidimensionale, ristretta, appiattita, come se le donne fossero solo quei corpi giovani e belli che si mostrano alle telecamere. Il punto non è negare in modo censorio che esista questo aspetto della realtà e una aspettativa distorta del pubblico, ma rifiutare che quella sia l'unica dimensione femminile possibile.

Il tema che abbiamo di fronte non si risolve allora con un separatismo femminile, con la «televisione delle donne», come per esempio può auspicare qualcuno, ma con una rinnovata idea di pluralismo. Troppo spesso (e questo è un limite diffuso) si fa riferimento al pluralismo televisivo, come se il pluralismo si riferisse e si esaurisse in una sola dimen-

sione, cioè quella della politica e delle appartenenze. E invece la difficoltà sta nell'unidimensionalità dei *format* televisivi e pubblicitari. Un mondo che parla di se stesso, che dimentica la realtà, che perde di vista le grandi questioni che appassionano e preoccupano gli italiani: lavoro, ambiente, famiglia, etica pubblica. Serve allora uno slancio di pluralismo che sia anzitutto culturale e tematico.

Se questo è lo stato della comunicazione, il ruolo delle donne dentro la macchina organizzativa dei *media* ne è la conseguenza. I sette direttori dei telegiornali delle prime sette reti televisive nazionali sono tutti uomini, e questo nonostante che dentro le strutture che producono comunicazione e informazione di donne ve ne siano tante e capaci. Ci sono nella tv, come nella scuola, negli ospedali e negli altri settori della società. È una situazione nota e diffusa: le donne fanno e sono meritevoli molto più di quanto sia loro riconosciuto.

Ad una questione generale si deve rispondere allora con politiche generali rafforzando il *welfare*, aumentando le opportunità di lavoro per le donne e promuovendo la responsabilità di un sistema produttivo ancora troppo miope, come si è positivamente iniziato a fare con il bollino rosa per le imprese o le politiche per gli asili nido e le classi primavera.

Ma c'è uno specifico nella questione della comunicazione ed è uno specifico che richiede più iniziativa. Se la valorizzazione della differenza produce pluralismo allora bisogna essere più coraggiosi ed è un coraggio che passa anche da qui, dal Parlamento, dal potere legislativo. In questi giorni, è in discussione la norma che riforma la *governance* della RAI e modifica i criteri di nomina del consiglio di amministrazione RAI: oggi nel consiglio di amministrazione c'è una sola donna su nove esponenti. Deve per forza continuare ad essere così? Da tempo discutiamo di produrre delle quote di salvaguardia della presenza femminile nella rappresentanza del popolo. Perché questo principio, per esempio, non potrebbe essere sostenibile anche per quel che riguarda la guida collegiale della più grande azienda culturale del Paese? Servono quindi una maggiore consapevolezza e una maggiore iniziativa del Governo e del Parlamento.

Noi oggiosterremo le mozioni in discussione, assumendo questo impegno di responsabilità anche per l'azione, domani, di legislatori. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e delle senatrici Allegrini e Bonfrisco*).

PISA (*SDSE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA (*SDSE*). Signor Presidente, il tema di cui si discute non è nuovo e diversi sono gli atti d'indirizzo che nel tempo lo hanno affrontato (ricordo ancora quello pronunciato dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi nel 1997). Vi è, quindi, una storia sedimentata e non molto al riguardo è successo.

Condividiamo la mozione in discussione che mira a definire la presenza e la rappresentazione delle donne nel sistema radiotelevisivo pubblico, ma vorrei fare una premessa cercando di essere breve.

Nel nostro Paese le donne sono più numerose degli uomini. Le giovani laureate e diplomate sono più numerose dei loro coetanei e si laureano e si diplomano con voti migliori; nei concorsi pubblici raggiungono qualificazioni e risultati migliori al punto da dover introdurre, in certi concorsi, addirittura le quote per gli uomini. Purtroppo, a percorsi di qualità e a studi di specializzazione non corrisponde un adeguato inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni. Ad oggi, nel nostro Paese il tasso di occupazione delle donne è del 45 per cento, dunque notevolmente inferiore rispetto a quello degli uomini, che è pari al 58 per cento, ed è molto lontano dall'obiettivo di Lisbona (ricordo che nel 2010 l'Italia dovrà misurarsi con i livelli europei). Attualmente, siamo il penultimo Paese europeo per tasso di occupazione femminile. Sono dati un po' vergognosi.

Pesano su questo dato la cronica mancanza di servizi che aiutino la donna a conciliare la professione con il lavoro di cura delle donne (al riguardo, sottolineo che frequenta il nido poco più del 10 per cento dei bambini sotto i tre anni) e la mancata condivisione – questo è un dato culturale che dovrebbe coinvolgere un po' tutti – dello stesso lavoro di cura all'interno della coppia.

Se negli ultimi anni si è registrato un relativo aumento dell'occupazione femminile, ciò è avvenuto nei lavori precari e di basso livello nei quali risulta impiegato il 14 per cento delle donne contro il 10 per cento degli uomini. Ci sono, quindi, più donne precarie che uomini. Il precariato è un grosso limite della nostra società perché oltre a non permettere ai soggetti (in questo caso alle donne) di costruire un progetto di vita – le tante scelte di maternità tardive che spesso non raggiungono un esito felice ci rimandano esattamente a questo – non consente di garantire un alto livello qualitativo del lavoro svolto, a causa delle esperienze interrotte e scarsamente capitalizzate, e costituisce una disarticolazione di quei rapporti sociali fondamentali per una coesione della società.

Il precariato in RAI è un dato antichissimo. Possiamo dire che la RAI è stata *ante litteram* un bacino di lavoro precario, dunque di vecchia tradizione: ricordo i contratti di sei o di nove mesi terminati e poi riattualizzati di anno in anno per un prolungato numero di anni. Addirittura, ciò ha rappresentato uno strumento per poter assumere del personale dopo 10 anni e a seguito di cause. Dunque, si tratta – per così dire – di una caratteristica molto specifica della RAI.

Nel corso dell'interessante programma condotto da Iacona e trasmesso qualche giorno fa, egli ha chiesto quanti fossero i precari della RAI presenti in studio. Ebbene, la stragrande maggioranza di coloro che hanno alzato la mano erano giovani donne. Esiste, perciò, il tema del precariato, ma non solo. Anche per quanto riguarda i livelli apicali, le donne sono drammaticamente assenti nelle nostre istituzioni, anche nella RAI, nonostante nel tempo abbiano maturato esperienze, competenze e professionalità molto rilevanti.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha ricordato dei dati, ma a me risultano dati diversi. Mi risulta, ad esempio, che su 301 dirigenti solo 66 sono donne (pertanto, il rapporto non mi sembra sia uno a tre, ma un po' diverso) e su 220 dirigenti giornalisti solo 31 sono donne. Questi sono dati strutturali. Ad essi si unisce il dato simbolico – ne parlavano molto bene le colleghe, quindi al riguardo non ho molto da aggiungere – di una rappresentazione delle donne voluta secondo modelli femminili antichi o falsamente moderni – che poi è la stessa cosa – e comunque stereotipati: la madre casalinga, la ragazzetta falsamente spregiudicata, la valletta, le «veline», le «letterine» – ne hanno parlato altre colleghe molto meglio di me – che enfatizzano l'antico ruolo della donna oggetto sessuale. Intendiamoci: la bellezza fisica, anche se non deve essere l'unico parametro e metro di valutazione, è cosa positiva, piace a tutti, tanto nelle donne quanto negli uomini e su questo non vi è alcun dubbio. Casomai, sarebbe da chiedersi perché sia rappresentata con un unico modello omologato e falsamente emancipatorio.

Il punto è che questi prototipi e modelli sono connotati da caratteristiche che spingono – lo ha detto benissimo la collega Franco prima – soprattutto le adolescenti, ma anche le preadolescenti a comportamenti *borderline*. L'aumento dell'anoressia nelle adolescenti produce, ad esempio, la sospensione delle mestruazioni. È un tema importante, ne va delle loro future scelte di maternità. Altro elemento *borderline* è il ricorso precoce di diciottenni e ventenni – di fiori, mi verrebbe da dire – alla chirurgia estetica, che negli ultimi anni è aumentata nel nostro Paese in modo esponenziale.

Tutto questo è un sintomo di un rapporto malato con il proprio corpo, enfatizzato da modelli di *media* e televisivi. Riproporre ossessivamente questa immagine per un servizio pubblico, che tiene alla formazione ed al livello culturale, sia un messaggio non giusto e non condivisibile.

Allora, signor Presidente e signor Sottosegretario, voteremo convintamente questa mozione, condividendone le motivazioni e il dispositivo. Ci saremmo aspettati risposte un po' più precise. Lei ha citato le donne dirigenti RAI proprio perché sono solo due: se dovessimo fare lo stesso per i presidenti della RAI faremmo un lungo elenco. Il solo fatto che le si possano citare vuol dire che sono poche.

Questo tema sottolinea una problematica che tuttora permane, di cui tutte le lavoratrici e tutte le dirigenti del settore soffrono: vanno dunque assunti impegni più precisi che rispettino le richieste della mozione che noi voteremo convintamente. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

CAPELLI (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPELLI (*RC-SE*). Stiamo affrontando, tramite lo strumento delle mozioni parlamentari, un argomento molto complesso, cioè il rapporto tra donne e mezzi di comunicazione di massa, in particolare la televisione;

quel mezzo che, per la sua forza comunicativa, la sua pervasività emotiva e la sua influenza sui processi cognitivi, contribuisce a costruire la percezione collettiva del mondo.

La prima osservazione rilevante e condivisa da entrambe le mozioni, che scaturiscono dalle stesse fonti di ricerca e fanno riferimento, in particolare, all'indagine del CENSIS 2006, è che la vita reale delle donne non viene rappresentata nello spazio mediatico. Quella che classicamente viene definita la condizione delle donne è sistematicamente rimossa, travisata o confinata in programmi ed eventi straordinari. Nello spazio televisivo prevale l'immagine della donna oggetto e della «velina» che, magari, fa da contorno e spalla al conduttore maschile.

Nei programmi televisivi di intrattenimento, persino nelle *fiction*, scompaiono le donne anziane, le donne povere, le operaie, le casalinghe, le malate, le disabili, le disoccupate, le casalinghe che fanno fatica a quadrare il bilancio e perfino la tanto esaltata, nella cultura corrente, figura della madre, è marginale perché impossibile da rappresentare nella sua fatica quotidiana reale, quando deve conciliare scelte di vita personali con l'esigenza di una società sempre più mercificata e segnata dalla guerra e dalle esigenze del profitto. Oppure la donna è rappresentata come soggetto debole da tutelare, travolta dalla violenza familiare e da tragiche relazioni d'amore. Nelle immagini pubblicitarie (come quelle che mettevano in scena, mi sembra fino al mese di giugno, allusivamente una violenza collettiva di giovani uomini contro una bellissima e indifferente signora), il corpo femminile è muto ed è solamente oggetto dello sguardo altrui.

Si perpetuano, quindi, stereotipi di genere che non corrispondono più alla vita reale che scorre nella nostra società, in cui le donne non sono più solo vittime, ma soggetti, autrici del proprio destino, lavoratrici, intellettuali, artiste, ricercatrici, professioniste impegnate nella solidarietà internazionale. Insomma, sono donne che operano in tutti i campi. Nello spazio mediatico, quindi, non si rappresenta la forza, la ricchezza e la qualità delle donne vive.

Ma parlare di come le donne sono rappresentate nei *media* significa nominare (e ora farò delle critiche ad entrambe le mozioni, anche se poi ne voterò una e inviterò il mio Gruppo a fare altrettanto) l'origine dello squilibrio di potere e di parola che determina questo risultato, la struttura patriarcale della società, la misura maschile neutra che attraversa tutte le nostre relazioni, le consuetudini e i riti.

Trovo limiti di interpretazione, quindi, in tutte e due le mozioni. Il primo è che in esse è presente un approccio sociologico descrittivo esterno di un fenomeno. Eppure siamo donne a parlare qui, e non a caso siamo più o meno solamente donne ad affrontare questo tema. Quindi, tale approccio esterno è autolimitante, è come se ci mettessimo su un piano neutrale per guardare dall'esterno.

L'altro limite è che in nessuna delle due mozioni si riconosce il debito culturale che dobbiamo al movimento delle donne. Tutte e due le mozioni sono percorse da parole, come «genere» o «differenza», mutate dalla cultura del movimento delle donne, ma nessuna delle due si ricollega

a questo grande movimento, come se ricollegarsi fosse un dato negativo, come se l'eco di questo grande movimento, che ancora vive nelle piazze di tutti i Paesi del mondo e anche nei testi perché è un movimento che produce anche teoria, non potesse entrare nelle Aule di questo Parlamento. Trovo gravissimo che tale debito linguistico e culturale degli obiettivi e delle forme non sia il primo elemento riconosciuto nelle mozioni in oggetto.

Ma allora, a mio parere, che cosa può determinare quel cambiamento che tutte le mozioni richiedono in modo netto? La rappresentazione stereotipata non si modificherà se chi fa comunicazione di massa è un soggetto prevalentemente maschile o anche una donna fautrice della neutralità del linguaggio. Come afferma la giornalista RAI Marina Pivetta, dire «ingegnera» in televisione vale più di interi convegni sulla rappresentanza femminile. Bisogna lavorare, insomma, sulla soggettività. Bisogna relazionarsi con le modalità con le quali in Italia si è configurato il rapporto tra donne che lavorano in questo settore, in particolare le giornaliste, e l'onda lunga dei movimenti di donne nel mondo.

Il giornalismo italiano ha subito un processo intenso di femminilizzazione. Le donne sono presenti ovunque, non solo nella moda, nello spettacolo e, come giornaliste, nella cronaca, ma anche nella politica e nella cultura. Le donne sono state anche *reporter* di guerra. Le abbiamo viste in varie collocazioni illustrare gli orrori della guerra irachena sotto le bombe di Baghdad. Hanno prodotto coraggiose denunce e interessanti servizi, che spesso hanno avuto come tema il punto di vista emerso da Pechino, quando i vari movimenti femministi nel mondo si sono riconosciuti e dichiarati come soggetti centrali che ricostruiscono le condizioni per fermare la guerra, perché la politica prevalga sulle armi.

C'è dunque nei *media* una presenza femminile emergente, ma non sufficiente potere. L'emancipazione di tante non cambia l'ordine del discorso corrente, non spezza lo stereotipo, non costituisce libertà per altre donne. Analizziamo, per esempio, le donne nella filiera produttiva della comunicazione, a partire dalle giornaliste. Anch'io ho dati differenti da quelli che il Sottosegretario qui enunciava. Da un lato, vi è il grande aumento quantitativo del numero delle giornaliste: dagli anni Settanta ad oggi, si passa dal 10 al 30 per cento di giornaliste e le scuole di giornalismo sono straripanti di donne; quasi il 60-70 per cento di coloro che si iscrivono alle scuole di giornalismo per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione sono donne e si potrebbe dire che c'è uno squilibrio tra chi studia da giornalista e la successiva presenza nel mondo del lavoro. Dall'altro, però, come giustamente hanno messo in rilievo le senatrici che mi hanno preceduto, ci sono pochissime caporedattrici; le donne non si trovano nei punti apicali della conduzione giornalistica e quindi non riescono a determinare una modifica profonda dell'immagine e del prodotto, che è ancora connotato da quella struttura patriarcale della società che noi cerchiamo di modificare.

Avviandomi alla conclusione, affinché le mozioni e soprattutto gli impegni che noi chiediamo al Governo non siano mere parole ma abbiano

una certa efficacia, l'impegno più efficace che chiediamo al Governo di assumere è quello che viene indicato alla fine della mozione presentata, come prima firmataria, dalla senatrice Vittoria Franco: tutti gli altri obiettivi, infatti, a mio parere, sono possibili solamente in quanto derivano dall'effettivo perseguimento di quanto si afferma all'ultimo capoverso della mozione della senatrice Vittoria Franco, là dove si impegna il Governo «a promuovere l'acquisizione di poteri e di responsabilità da parte delle donne (*empowerment*) in tutti i settori della vita produttiva e sociale, in particolare nell'ambito dei *media*, con azioni antidiscriminatorie mirate, per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali nel sistema radiotelevisivo pubblico al fine di favorire la presenza femminile nelle posizioni apicali delle testate giornalistiche televisive pubbliche, e, più in generale, del sistema radiotelevisivo pubblico, in modo da incidere sulle scelte editoriali e di palinsesto e quindi sull'immagine complessiva delle donne offerta dalla televisione pubblica».

Per questi motivi, quindi per motivi precisi, per non essere generiche, per non fare una discussione che poi non ha efficacia, dichiaro che il nostro Gruppo voterà a favore della mozione di Vittoria Franco. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE e della senatrice Allegrini*).

BONFRISCO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, non c'è moltissimo da aggiungere a questo dibattito. Le senatrici che sono intervenute in dichiarazione di voto hanno toccato, ognuna di loro, campi diversi di applicazione del tema che stiamo trattando stamattina grazie alla presentazione di queste due mozioni. La mozione della senatrice Allegrini e quella della senatrice Franco ci aiutano ad affrontare, sia pure con tanto ritardo, un tema che è diventato quasi emergenziale per la nostra cultura, per la cultura di questo Paese e vorrei dire per la sua dignità.

Le analisi svolte sono tutte molto complete e pertanto non vorrei ripetere concetti che sono stati espressi molto bene dalle senatrici che mi hanno preceduto. La senatrice Negri, in particolare, ha affrontato con grande competenza tecnica tutto il dispiegarsi del mondo della comunicazione e dell'intrattenimento, così come oggi si dice, che è parte integrante, ahimé il più delle volte prevalente, della cultura e della comunicazione che trasmette cultura nel nostro Paese.

Alla senatrice Pellegatta, però, vorrei far notare come i direttori delle reti che lei ha citato, che sono tutti inesorabilmente uomini, rappresentino la punta dell'*iceberg* di un fenomeno più ampio che altre senatrici hanno affrontato: scorrendo i vari gradi della professione, si scopre, infatti, come vi sia una presenza massiccia delle donne giornaliste solo nei livelli più bassi. Le dirigenti, onorevole Sottosegretario, sono ahimé molto poche, così come molto poche sono le donne in altri ambiti dalla vita anche pubblica del nostro Paese. Senza guardare alle istituzioni, dove penso che

siamo decisamente più arretrati del Botswana, anche nel nostro apparato dello Stato le donne dirigenti contano come mosche bianche, nonostante l'ingresso massiccio di donne nell'apparato pubblico avvenuto negli ultimi anni per due fondamentali motivi: per le dinamiche del mercato del lavoro degli anni Settanta e Ottanta e soprattutto per quel dato, ricordato prima da una collega, che vede la presenza femminile nel mondo del lavoro complessivamente cresciuta in questi anni, anche se io (la senatrice Pisa ha fornito numeri eloquenti ed interessanti al riguardo) non vorrei cadere nella trappola di confondere quanto di buono ha realizzato, dal punto di vista quantitativo, l'introduzione della flessibilità nel mercato del lavoro con un percorso di qualità e di maggiori sicurezze che dobbiamo riuscire a conquistare gradualmente in tale mercato. Soprattutto, inseriti nel contesto femminile e nella vita che realmente viviamo, quei percorsi lavorativi, che non mi piace definire semplicemente e banalmente *tout court* precari, sono percorsi occupazionali che hanno consentito a tante donne di entrare, anche se in forma minima, flessibile e precaria – vorrei utilizzare questo termine senza alcuna paura – nel mercato del lavoro e nel mondo del lavoro. Ciò a differenza di qualche anno prima, quando le donne non potevano nemmeno sognare di entrare nel mercato del lavoro.

La senatrice Brisca Menapace, che conosce i percorsi delle donne e la vita delle donne italiane da tanti e tanti anni, sa bene che noi prima di quella data, in quel mercato, se non in quello pubblico attraverso i concorsi, non entravamo e non ci inserivamo nelle aziende, nelle imprese e nel tessuto economico anche in virtù di qualche errore da noi stessi commesso negli anni passati.

La grande tutela della maternità, ad esempio, non sempre ci ha aiutato; ha probabilmente agevolato questo Paese a preservare e a proteggere il diritto alla maternità, facendolo poi restare però scritto sulla carta e non nella realtà. Nel mondo reale, avendo approvato leggi e regolamenti molto rigidi per le imprese, in quegli anni queste ultime hanno preferito non assumere le donne e non farle entrare nel mercato del lavoro per non pagare prezzi troppo elevati.

Forse esiste una via di mezzo, che dobbiamo riuscire a trovare, tra sostenere il processo d'ingresso delle donne nel mercato del lavoro dal punto di vista della quantità e della qualità e capire in quale tessuto andiamo a inserirlo.

Vorrei aggiungere un'informazione a quanto dichiarato dalla senatrice Pellegatta. Ogni volta che si nomina il consiglio d'amministrazione della RAI, ci si dimentica delle donne, delle tante donne che, secondo me, meglio di tanti uomini (come abbiamo visto negli ultimi anni e forse anche in quelli passati) possono gestire quel gigantesco sistema che è la RAI. Non intendo approfittare della bontà e della grande qualità di questo dibattito per scadere nella definizione di una RAI «baraccona», dove quella precarietà, che la senatrice Pisa ha raccontato molto bene prima, è anche il frutto di scelte politiche in cui qualità e merito non erano proprio all'ordine del giorno, ma forse qualcos'altro.

La senatrice Negri è stata, come sempre, molto elegante nell'auspicare il corretto rapporto di autonomia tra Governo e RAI, e l'individuazione di un percorso dove molte cose possono essere fatte. Non so se esista quel corretto rapporto di autonomia tra Governo e RAI. Faccio atto di fede insieme alla senatrice Negri e dalla RAI, dal servizio pubblico che noi tutti sosteniamo e dal quale ci attendiamo almeno il ritorno di un servizio adeguato ai soldi che versiamo quando paghiamo il canone – e lo paghiamo in tanti – mi attendo semplicemente una vigilanza sui temi e sugli *input* culturali che ormai al suo interno rappresentano il pane quotidiano.

La qualità delle trasmissioni RAI, nella sua prevalenza, è assai bassa ed è scadente. Da tale bassissima qualità emerge un'unica linea culturale: quella dell'intrattenimento fatto passare sul corpo e sulla pelle delle donne. Ciò ha determinato la scarsa qualità della RAI di questi ultimi anni e mi domando in virtù di quale ragionamento. Mi chiedo: quale scelta hanno fatto gli uomini che hanno diretto la RAI in questi ultimi 15 anni? Quale scelta politica hanno compiuto perché quel servizio pubblico fosse veramente tale e avesse i connotati di saper raccontare un Paese e di saperlo informare? Evidentemente, si tratta di scelte che rincorrevano logiche commerciali – se voglio trovare una giustificazione, ma non la trovo nemmeno in questo modo – in virtù dell'accaparramento della pubblicità. Non trovo altra spiegazione nel proporci continuamente programmi di qualità scadentissima che, come ho detto prima e non voglio ripetermi, pongono al centro di questa scarsa qualità l'utilizzo del corpo femminile per l'*audience* o per la raccolta pubblicitaria.

Quindi, signor Presidente, penso che il nostro dibattito e la presentazione di queste mozioni (che sono due atti formali e impegnativi mi auguro per questo Governo, ma anche per tutti noi) ci aiutino a porre la vera questione e cioè che, senatrice Capelli, magari si vedessero ancora le donne casalinghe in televisione! Magari potessimo vedere uno scampolo di quella cultura femminile che, invece, abbiamo perso. Non vedo le donne casalinghe in televisione, ma solo signorine che offrono di noi un'immagine talmente deleteria da costituire oramai una piccola emergenza culturale in questo Paese. Infatti, come ha spiegato bene la senatrice Capelli, ciò ha indotto una serie di conseguenze che pagheremo tra qualche anno e che stiamo già pagando dal punto di vista culturale: le nostre adolescenti e le preadolescenti, che venivano citate prima nel corso del dibattito, hanno questo unico modello. Del resto, se guardiamo tali trasmissioni, cos'altro ci viene in mente?

Secondo me, senatrice Capelli, queste due mozioni hanno il merito di avere acquisito e assorbito il linguaggio delle battaglie femministe degli anni Settanta. È dunque una grande soddisfazione leggerlo nelle mozioni e vederlo nel linguaggio che oggi usiamo tra di noi per discutere e, spero, dialogare con l'altro genere sulle questioni importanti del nostro Paese che passano anche dalle letture di genere di questa materia. Ciò è per me motivo di soddisfazione, non mi arrabbio per questo, anzi sono contenta che sia stato ormai acquisito il linguaggio dell'UDI (l'Unione delle donne in

Italia), promosso da tante donne filosofe nel nostro Paese che ci hanno aiutato a connetterci con un mondo di emancipazione femminile, spesso proveniente dagli Stati Uniti, da Oltreoceano e da altre parti del mondo (il caso di Camille Paglia credo che sia uno dei più sintomatici e paradigmatici). Tutto questo è motivo per me di soddisfazione.

Non è affatto motivo di soddisfazione, invece, dover notare che queste due mozioni forse andavano discusse la prossima settimana, signor Presidente, quando probabilmente in quest'Aula affronteremo il tema della RAI nella sua globalità. Allora, forse, avremmo avuto maggior attenzione da quei colleghi uomini che, se oggi non sono presenti in massa come in altre occasioni, è forse perché quel linguaggio non lo sappiamo condividere con l'altro genere. Pertanto, la prossima soddisfazione che mi auguro di vivere è che il linguaggio delle donne e dell'UDI, oltre ad appartenere alle tante donne che in questo Paese non sono rappresentate dalle «veline» e dalle «letterine», possa diventare patrimonio anche di tanti colleghi uomini.

Spero quindi che la nostra solitudine possa finire presto. Mi auguro, inoltre, di poter condividere con tutta la rappresentanza del nostro popolo l'emergenza della volgarità che passa attraverso il messaggio della televisione ed in particolare, per quanto a noi compete, della televisione pubblica.

Contro questa volgarità dobbiamo combattere e oggi queste due mozioni ci aiutano a ripartire con il piede giusto. (*Applausi delle senatrici Allegrini, Soliani e Franco Vittoria e del senatore Iannuzzi*).

ALLEGRINI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALLEGRINI (*AN*). Presidente, intervengo solo per dire che con tutto il Gruppo di Alleanza Nazionale voterò ovviamente a favore anche della mozione presentata dalla senatrice Franco Vittoria.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 61 (testo 2), presentata dalla senatrice Allegrini e da altre senatrici.

**È approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 136, presentata dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.

**È approvata.**

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Presidente, intervengo solo per sottolineare che nel corso della discussione delle mozioni precedenti hanno parlato – come è del tutto normale – colleghe senatrici, ma i temi trattati sono naturalmente condivisi e apprezzati – anche per il modo con il quale sono stati svolti dalle stesse colleghe – dai senatori di sesso maschile. (*Applausi delle senatrici Allegrini e Bonfrisco*).

**Discussione della mozione n. 73 (testo 2) sui diritti umani in Birmania**  
(*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) (ore 10,50)

**Approvazione della mozione n. 73 (testo 3)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00073 (testo 2), con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, presentata dalla senatrice Soliani e da altre senatrici, sui diritti umani in Birmania.

Ha facoltà di parlare la senatrice Soliani per illustrare tale mozione.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, è l'amore per la libertà, il bene più grande per il quale nella vita si possono affrontare i più grandi sacrifici, e il rispetto per la dignità di una donna straordinaria che si è identificata con il suo popolo che hanno mosso me e ad altri 74 senatori di diversi Gruppi politici di maggioranza e di opposizione a portare all'attenzione del Senato della Repubblica, con una mozione presentata nei mesi scorsi e oggi aggiornata, la condizione di una delle donne più coraggiose del nostro tempo, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991, da anni agli arresti domiciliari, e quella del suo popolo, il popolo della Birmania, a cui è stato impedito di vivere nella democrazia dopo il trionfo della Lega nazionale per la democrazia nelle elezioni del 1990 con l'82 per cento dei consensi; un popolo che c'è caro per la sua storia, la sua cultura, la sua sofferenza a causa della violazione dei diritti umani a cui è sottoposto dalla giunta militare al potere da più di 45 anni.

Siamo certi che la nostra iniziativa corrisponda al comune sentire democratico dell'Italia, nella consapevolezza che il destino dell'umanità è uno solo e che la pace e il progresso dei popoli, di ogni popolo sono un bene per tutti. Questo è lo spirito e la lettera della nostra Costituzione che, all'articolo 11, ripudiando la guerra, promuove e favorisce le organizzazioni internazionali che assicurino la pace e la giustizia.

Dal secondo conflitto mondiale in poi la pace e il diritto, i diritti umani fondamentali sanciti dalle Carte internazionali, sono la base della convivenza umana ma oggi nel mondo globale lo sono ancora di più. Non solo l'economia e i commerci ma i diritti universali, la libertà, l'autodeterminazione e la sovranità dei popoli rendono fecondi i rapporti internazionali, sviluppano l'interdipendenza tra i popoli e gli Stati, costruiscono i nuovi scenari geopolitici del mondo.

Questa è la ragione fondamentale che ci spinge oggi a discutere qui, esprimendo la volontà del nostro Paese nel mondo di cui siamo parte, affinché i diritti umani fondamentali siano affermati ovunque e in particolare nei luoghi in cui sono più violati come la Birmania, di cui Aung San Suu Kyi è simbolo e speranza.

Figlia dell'eroe nazionale Aung San, considerato il padre della Nazione, ucciso nel 1947 a 32 anni agli albori dell'indipendenza della Birmania, alla quale aveva dedicato la vita, Aung San Suu Kyi è da anni alla guida del movimento per la democrazia nel suo Paese, sacrificando a questo scopo gli affetti familiari più cari così da identificarsi con la storia del suo popolo e il suo anelito alla democrazia.

Aung San Suu Kyi ha conosciuto e apprezzato la filosofia gandhiana della non violenza fin da bambina, in India, dove ha vissuto al seguito di sua madre ambasciatrice. Ha avuto una formazione cosmopolita: ha studiato ad Oxford, ha lavorato all'ONU, ha sposato un inglese ed ha avuto due figli dai quali è stata costretta a separarsi quando, tornata nel 1988 in Birmania per assistere la madre, si è trovata coinvolta nella lotta contro il regime militare e, in piena repressione, ha detto no all'offerta di andare in esilio preferendo restare nel Paese, detenuta nella sua casa senza possibilità di alcun contatto con l'esterno.

In diverse occasioni in questi anni, e negli ultimi mesi in particolare, la stampa nazionale e internazionale e l'opinione pubblica mondiale hanno parlato di lei. Il 19 giugno scorso, in occasione del suo sessantaduesimo compleanno, nella città di Roma in Campidoglio e in altre parti del mondo si è manifestato l'auspicio della sua liberazione.

Ma è l'intera situazione della Birmania ad essere all'attenzione del mondo ed anche alla nostra. La dichiarazione finale della IV Conferenza sulla Birmania delle Confederazioni internazionali dei Sindacati, svoltasi a Katmandu in Nepal, il 3 e 4 aprile scorsi, con la partecipazione di *leader* e rappresentanti del movimento democratico birmano in esilio, dà conto dei rapporti dettagliati sullo stato della repressione del Paese, con particolare riferimento ai diritti sindacali e del lavoro, allo sfruttamento e al lavoro forzato di donne e bambini, e della condizione economico-sociale generale, della distruzione e del taglio illegale di foreste di tek, della produzione e del traffico di sostanze stupefacenti, della priorità assoluta nel bilancio nazionale alle spese militari, oltre che della mancanza di sostegno alle necessità elementari del popolo in materia di sanità e di istruzione. Noi sappiamo bene che la militarizzazione del Paese ha reso la Birmania un Paese poverissimo, senza ospedali, né scuole, né trasporti, senza protezione sociale, senza libera informazione, senza democrazia, senza libertà: un Paese carcere.

La stampa italiana ci ha informato del fatto che, recentemente, la chiusura alle informazioni della Giunta ha impedito perfino, nelle settimane scorse, di portare aiuti nelle zone colpite dalle inondazioni. Sono giunte notizie, in questi giorni, di ulteriori arresti per le manifestazioni contro gli aumenti del gas e del diesel, e di condanne per sedizione di sei sindacalisti a 20 e 28 anni di carcere, con un processo a porte chiuse,

per avere organizzato un seminario sui diritti dei lavoratori il primo maggio all'*American Center* dell'Ambasciata americana.

Ma la solidarietà internazionale è forte. Proprio la settimana scorsa, il 7 settembre, è stato assegnato a Palermo il Premio internazionale «Padre Pino Puglisi» 2007 al sindacalista birmano Zaw Tun, che lo ha ritirato in nome del sindacato birmano FTUB. Era presente, tra gli altri, il Vice presidente di quest'Assemblea, senatore Gavino Angius. Inoltre, gli organismi unitari di CGIL, CISL e UIL del 12 settembre scorso hanno approvato un ordine del giorno per la liberazione dei sindacalisti condannati in Birmania.

Il destino della Birmania non riguarda solo la Birmania. Noi abbiamo ben presente il futuro geopolitico del mondo a partire dall'area asiatica ed il ruolo di grandi Paesi, come la Cina e l'India. Nella crescita economica di quell'area si colloca la Birmania, Paese ricco di risorse ma povero e stremato nelle sue energie. La prosperità della Birmania nell'economia e nella vita sociale è fondamentale per tutta l'Asia e solo il ripristino del diritto e della democrazia ed il rispetto dei diritti umani possono consentirle un pieno inserimento nella comunità internazionale.

A noi sta a cuore il futuro della Birmania, come sta a cuore a tutti i Paesi e all'Organizzazione delle Nazioni Unite, e per questo motivo auspichiamo l'apertura di una nuova fase sul piano internazionale e sul piano interno. Sul piano internazionale, il nostro Paese ha concorso alla presentazione da parte dell'Unione europea di una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Myanmar, così si chiama la Birmania dal 1988, che è stata adottata dalla Terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Recentemente, alla vigilia del quarto anniversario dell'arresto di Aung San Suu Kyi, l'Unione Europea ha adottato una dichiarazione con la quale si invoca il suo rilascio.

Noi chiediamo che in tutte le sedi internazionali competenti, nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU come nell'Unione europea, l'Italia si adoperi perché sia restituita la libertà ad Aung San Suu Kyi e si avvii una nuova fase interna, di dialogo tra le parti, le etnie e le organizzazioni sociali, per la transizione pacifica verso la democrazia attraverso un processo di riconciliazione.

Sappiamo che in questo il ruolo di Aung San Suu Kyi è fondamentale. Nel 1995, a Pechino, alla quarta Conferenza mondiale delle donne promossa dall'ONU per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace, è stato affermato, nel nome di tutti i popoli, l'impegno delle donne perché sotto tutti i cieli i diritti delle donne fossero rispettati.

Oggi facciamo nostro questo impegno per la liberazione di Aung San Suu Kyi. Una donna che esprime come poche la coscienza femminile democratica del mondo. In un'intervista di 11 anni fa a RAI Educational Aung San Suu Kyi ha manifestato tutta la sua straordinaria ricchezza umana e spirituale. Richiesta di indicare alcune opere particolarmente significative nella storia dell'umanità, Aung San Suu Kyi indicava i poemi indiani Ramayana e Mahabharata, la statua di Vishnu dormiente nella

valle di Katmandu, la vetrata di Marc Chagall alle Nazioni Unite, la musica di Mozart insieme al canto gregoriano.

Il valore di questa donna ci appartiene. Lei stessa spiega che a fondamento della sua azione c'è la fede buddista, con i suoi valori di verità, giustizia e compassione che, dice, «sono spesso i soli baluardi contro un potere inumano».

Con queste premesse la politica di Aung San Suu Kyi non può che essere una buona politica. Una politica necessaria per la Birmania e per il mondo. Ed è per questo che pensiamo che ora vi possano essere le condizioni migliori per l'apertura di un dialogo vero in Birmania con il sostegno internazionale, che liberi il popolo e apra nuove prospettive di progresso e di unità.

La via di Aung San Suu Kyi, di verità e di non violenza, è un patrimonio universale, inestimabile per l'intera umanità. Chiediamo oggi che il nostro Paese sostenga con nuove iniziative Aung San Suu Kyi e la Birmania democratica: chiediamo al Governo di attuare pienamente la risoluzione dell'ILO del 2000, di sostenere alla prossima riunione del Consiglio UE il rafforzamento della posizione comune dell'Unione Europea, inserendo anche le imprese del settore del legno nel blocco degli affari, di sostenere una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e di lavorare tenacemente perché la Cina e l'India, strategiche e fondamentali per questo obiettivo, modifichino la loro posizione. Chiediamo un impulso forte alle iniziative delle organizzazioni non governative e delle associazioni internazionali rivolte al popolo birmano.

Per una libera iniziativa di parlamentari di entrambi gli schieramenti politici è sorta di recente nel Parlamento italiano l'associazione interparlamentare amici della Birmania che ha già avviato incontri, in particolare con Daw San San, responsabile della *National League for Democracy*, ed inviato una lettera al ministro degli affari esteri D'Alema.

Signor Presidente, siamo certi che il dibattito di queste ore a seguito della mozione che abbiamo presentato segnerà un passo in avanti non solo per l'interesse generale della Birmania, ma per la coscienza democratica del mondo.

Ovunque la libertà è offesa, limitata è la nostra libertà ad essere offesa e limitata. Ovunque cresce il dialogo democratico è la coscienza democratica del mondo che diventa più forte; ovunque si apre per un popolo la via della libertà, è la storia intera dell'umanità che è percorsa dal vento della libertà. E se è vero che ogni popolo ha la sua ora per la liberazione e il suo tempo di resistenza, oggi è più che mai vero che il tempo della libertà nel mondo globale è in ogni luogo, è per tutti, è per sempre.

Il mio e il nostro auspicio è che il Governo italiano oggi esprima in ogni sede, con intelligenza e forza, questi sentimenti e questa volontà dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito altresì ad esprimere il parere sulla mozione in esame.

DI SANTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Italia sta seguendo con grande attenzione ed apprensione gli sviluppi del quadro interno birmano, che ha subito un preoccupante deterioramento dopo i disordini delle ultime settimane e gli arresti di numerosi esponenti dell'opposizione. Dopo le prime manifestazioni contro l'aumento del costo dei carburanti la Presidenza dell'Unione Europea ha diramato a nome nostro e di tutti i *partner* europei un comunicato di condanna, sollecitando il rilascio degli attivisti e l'avvio di un dialogo aperto ed inclusivo con tutte le componenti della società civile.

La prima tappa della *road map* per la democrazia, varata dalla Giunta birmana nel 2003, la convenzione nazionale, si è conclusa il tre settembre, senza registrare alcun progresso sulla via del dialogo e della riconciliazione nazionale. I suoi lavori si sono chiusi senza indicazioni sui tempi dei prossimi passi: stesura della Costituzione, *referendum* costituzionale, elezioni. Il clima di tensione nel quale si sono svolti i lavori, la non inclusività del processo, l'assenza di un calendario sui seguiti ed i limiti evidenziati dal contenuto dei principi costituzionali sanciti dalla convenzione, concorrono a delineare un quadro delicato e controverso sul quale l'Italia manterrà, in stretto coordinamento con i *partner* dell'Unione Europea, un costante monitoraggio.

Abbiamo effettuato proprio in questi giorni un passo presso l'ambasciata del Myanmar a Roma, al fine di esprimere la preoccupazione italiana per gli sviluppi della situazione del Paese e per ribadire la posizione comune raggiunta a Yangon dai rappresentanti UE. Una posizione con cui l'Italia ed i *partner* europei esprimono il proprio disappunto per il fallimento della convenzione nazionale, condannano il clima di repressione verificatosi in tutto il Paese nelle ultime settimane e richiamano il Governo di Myanmar al rilascio di tutti i prigionieri politici.

Le attese della comunità internazionale sulla questione birmana sono in questa fase legate al mandato di buoni uffici del consigliere speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite Ibrahim Gambari, che ha compiuto nei mesi scorsi un giro di consultazione nelle principali capitali interessate, in preparazione di una sua prossima missione a Yangon. L'Italia sostiene il mandato di Gambari, di cui condivide l'approccio costruttivo e «complessivo» che abbraccia tutti gli aspetti della problematica (inclusi i temi dell'aiuto umanitario, bambini e conflitti armati, lotta alla droga, obiettivi del Millennio, educazione, lavoro forzato, sanità). Anche in qualità di membri del Consiglio di Sicurezza intendiamo rinnovare il nostro supporto agli sforzi di Gambari favorendo il mantenimento di una posizione comune di pieno sostegno al suo mandato.

La missione di Gambari si ispira agli stessi presupposti dell'iniziativa italiana «*Friends of the Bangkok Process*» (da noi rilevata dalla precedente *leadership* thailandese), improntata al dialogo critico e costruttivo

con Rangoon, che nel novembre del 2005 ci ha visti promotori di un incontro a livello di alti funzionari al quale hanno partecipato rappresentanti europei, asiatici e – per la prima e sinora unica volta – un delegato del Myanmar. Riteniamo, infatti, che formule di dialogo critico costituiscano lo strumento più efficace per tentare di promuovere sviluppi in Myanmar. Una posizione di totale chiusura finirebbe invece per rafforzare l'auto-isolamento della Giunta ed arrecare ulteriori sofferenze alla popolazione civile.

In questa ottica assume carattere prioritario la ricerca di un più stretto raccordo con i principali attori della scena birmana per compiere passi convergenti e trasmettere messaggi coerenti alla *leadership* di Yangon. Un ruolo chiave spetta ai partner asiatici, in particolare ai Paesi ASEAN, Cina e India, legate al Myanmar da interessi economici e strategici, che permettono a Pechino e a Nuova Delhi di esercitare un'influenza rilevante sulla Giunta. Anche l'ASEAN – su impulso in particolare di Filippine, Malesia, Indonesia e Singapore – ha gradualmente assunto toni meno concilianti verso il regime del Myanmar, esprimendo da ultimo forte preoccupazione per i più recenti avvenimenti.

L'Italia si è costantemente adoperata in ambito UE e nelle altre sedi opportune per la liberazione di quella straordinaria donna che è Aung San Suu Kyi. Alla vigilia del rinnovo degli arresti domiciliari nel maggio scorso, l'Unione Europea ha adottato una dichiarazione per richiedere il rilascio della *leader* della Lega Nazionale per la democrazia e degli altri prigionieri politici. All'indomani della proroga, l'UE ha diramato un successivo comunicato esprimendo disappunto ed invitando il Governo birmano a rivedere la sua posizione in un'ottica di dialogo inclusivo, riconciliazione e cambiamento democratico. In materia di tutela dei diritti dell'uomo, l'Italia ha organizzato e finanziato, per il prossimo ottobre, la partecipazione di funzionari birmani ad un corso di formazione in diritto umanitario, diritti umani e diritto dei conflitti armati presso l'Istituto internazionale di diritto umanitario di Sanremo.

L'adesione birmana alla nostra iniziativa costituisce per noi un significativo risultato anche alla luce della materia trattata, che interpretiamo come un segnale comunque positivo e come un riconoscimento per il nostro attivo impegno nella ricerca di un dialogo costruttivo con le autorità birmane.

In ambito Nazioni Unite, lo scorso anno l'Italia ha attivamente concorso alla presentazione da parte della Unione Europea di una risoluzione su Myanmar, che è stata adottata dalla terza Commissione dell'Assemblea generale dell'ONU, nella quale abbiamo ottenuto l'inserimento di un esplicito richiamo al lavoro forzato. In gennaio abbiamo inoltre sostenuto la bozza di risoluzione proposta in Consiglio di Sicurezza dagli Stati Uniti, poi respinta a causa del veto posto da Cina e Russia.

Nel dialogo con le agenzie internazionali registriamo il confortante esito delle missioni compiute nei mesi scorsi da alti funzionari ONU competenti in materia di bambini soldato e aiuto umanitario, nonché gli sviluppi relativi alla cooperazione con l'Organizzazione internazionale del la-

voro, in particolare la firma, il 27 febbraio scorso, del protocollo d'intesa istitutivo di un meccanismo di denuncia che auspichiamo possa costituire un valido strumento nella lotta al lavoro forzato.

L'Italia è molto sensibile ai bisogni della popolazione civile, è infatti opinione condivisa anche a livello UE che nel rispetto della posizione comune non si debbano risparmiare sforzi per lenire le sofferenze del popolo birmano e a tale scopo è unanime l'obiettivo di intensificare l'aiuto rivolto alla popolazione. Con questo spirito negli ultimi anni il Governo italiano ha promosso alcune qualificate iniziative volte a rispondere ai bisogni del popolo birmano, soprattutto in campo medico sanitario.

Particolare attenzione è stata rivolta anche al problema della droga mediante interventi realizzati con l'UNODC. L'Italia intende continuare ad impegnarsi anche in qualità di membro del Consiglio di Sicurezza per la ricerca di soluzioni in grado di innescare una dinamica positiva nella questione birmana e di favorire un miglioramento della situazione sul piano dell'avvio di un autentico processo democratico aperto alla partecipazione di tutte le componenti della società birmana e della tutela dei diritti dell'uomo.

Alla luce delle considerazioni che ho esposto, la posizione del Governo sulla parte dispositiva della mozione è la seguente. I paragrafi 1 e 3 sono accettabili. Come ho avuto modo di sottolineare, il Governo italiano è già fortemente impegnato nel tentativo di promuovere il rispetto dei diritti umani in Myanmar. Condivide quindi senza esitazioni l'incitazione a proseguire su questa strada.

Proprio in questo spirito pienamente costruttivo, il Governo ritiene invece auspicabile un affinamento del paragrafo 2. In particolare: l'invito a promuovere un inasprimento della posizione comune della UE non è accettabile, in quanto tale inasprimento difficilmente produrrebbe dei risultati e rischierebbe invece di rafforzare l'autoisolamento della giunta, arreca ulteriori sofferenze alla popolazione civile.

L'Italia si è costantemente adoperata per ricercare un dialogo critico con le autorità birmane, sostenendo che formule di dialogo costruttivo, seppure fortemente critico, costituiscano lo strumento più efficace per promuovere sviluppi in Myanmar. Per questo riteniamo che gli obiettivi individuati dalla posizione comune rimangano validi e che si tratti piuttosto di adoperarsi per raggiungerli.

Circa la parte relativa all'impegno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e ad un'eventuale risoluzione, ho avuto modo di ricordare che questa strada è stata già percorsa, senza successo, nel gennaio scorso. Purtroppo, in quell'occasione, una risoluzione, anche da noi sostenuta, ha incontrato il veto di Cina e Russia. In questa fase, è preferibile tentare altre vie, per evitare di scontrarsi con gli stessi problemi. Più proficuo potrebbe rivelarsi, in particolare, assicurare un pieno sostegno ad un'azione più efficace del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Pertanto, il paragrafo 2 è accettabile nella seguente riformulazione: «ad adoperarsi per il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla posizione comune della UE e a sostenere l'impegno e gli sforzi del Segretario

generale delle Nazioni Unite nei confronti della situazione in Myanmar, sostenendo ugualmente le iniziative in tal senso nelle istanze delle Nazioni Unite e, qualora ne esistano le condizioni, anche in Consiglio di Sicurezza».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, intervengo, a nome del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani, per esprimere il nostro voto favorevole, anche se ci saremmo aspettati pieno accoglimento da parte del Governo di questo atto di sindacato ispettivo.

Colgo anche l'occasione per aggiungere la mia firma a questo atto di sindacato ispettivo, che probabilmente mi era sfuggito, in cui la senatrice Soliani è stata più che esaustiva. Analizzando l'atto oggi in esame in riferimento al penultimo paragrafo del dispositivo, in cui si chiede che «sia garantita la piena facoltà di espressione a tutti gli esponenti della Lega nazionale per la democrazia in Birmania», concordando sul fatto che la Lega nazionale per la democrazia in Birmania è l'organizzazione, il partito politico che meglio rappresenta Aung San Suu Kyi, proponiamo di allargare il concetto richiamando il fatto che alle elezioni del 1990 si presentarono oltre 20 partiti politici ai quali oggi non è dato neppure diritto di tribuna in quel Paese (in cui vige un regime militare, come dicevamo) e che ad essi viene oggi negata qualsiasi tipo di espressione democratica interna.

Parlare di Aung San Suu Kyi oggi vuol quindi dire parlare della Birmania, di un Paese martoriato da decenni di violenta dittatura, che ha imposto l'arbitrio come legge e come modalità di governo. Va anche ricordato che esiste una campagna in favore della Birmania lanciata nel nostro Paese da un sindacato, la CISL, ma anche da associazioni e organizzazioni ecologiste come il WWF, Greenpeace e Lega ambiente, attraverso la quale è stato offerto lo spaccato di un Paese che ha raggiunto il triste primato di essere il primo produttore di metanfetamina al mondo, il secondo per la produzione di oppio (la Birmania rientra nel cosiddetto triangolo d'oro), il primo quanto a presenza di bambini-soldato e di lavoro forzato. Si tratta, dunque, di un Paese che non appare spesso sui *media* e all'attenzione dell'ordine pubblico proprio per la violenta censura interna che viene esercitata da quello che di fatto è un regime.

Ricordava prima la senatrice Soliani le spese militari sostenute in quel Paese, dove d'altronde vige una dittatura militare: pensate che ha il quindicesimo esercito al mondo ed è il decimo Paese quanto a spese militari. Questa è la Birmania.

Del Nobel per la pace abbiamo già parlato, ma bisogna parlare anche delle centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini tuttora costretti al lavoro forzato da parte sia dei militari che delle autorità locali, persone spesso obbligate a deportazioni forzate in un Paese in cui sono comuni la detenzione, le esecuzioni, le torture, gli stupri che vengono utilizzati come mezzi di potere. Nonostante questo, le associazioni della vita civile, compresi i sindacati (va ricordato che il sindacato birmano, l'FTUB, è stato dichiarato organizzazione terroristica dal regime militare) proseguono le manifestazioni di protesta: le ultime sono avvenute nel mese di agosto; in Parlamento e sicuramente come Gruppo, non possiamo che esprimere, credo, preoccupazione per il numero di arresti effettuato nell'occasione, del quale non abbiamo una stima precisa, in quanto non sappiamo quante siano le persone arrestate nel corso delle manifestazioni che – va ribadito – sono di tipo pacifico e contro una dittatura militare.

Da questo punto di vista, accanto alle violazioni dei fondamentali diritti umani e del lavoro – anche a questo ha dato risalto la senatrice Soliani – vi è pure la gravissima violazione dei diritti ambientali: la distruzione e il taglio illegale delle foreste di tek, il dissennato sfruttamento minerario, la costruzione delle dighe sul fiume Salween che ridurranno alla povertà oltre 500.000 contadini e pescatori, danneggiando irrimediabilmente l'ecosistema locale. Ecosistema già danneggiato anche dalla dittatura militare presente all'interno di quel Paese.

Sappiamo che il Governo sta monitorando la situazione in Birmania. L'abbiamo colto anche il sette di questo mese, nelle dichiarazioni assolutamente condivisibili rilasciate in quel caso dal sottosegretario Verneti: chiediamo un maggiore impegno in tal senso.

Il Gruppo cui appartengo ed io personalmente non concordiamo con l'adozione di forme di boicottaggio perché la storia, la politica ci insegnano che tutti i boicottaggi di tipo economico e culturali adottati nei confronti di altri Paesi hanno sempre comportato il peggioramento della vita e delle condizioni delle persone che vivono in quei Paesi, soprattutto dei bambini. Purtroppo, anche noi abbiamo preso parte a queste forme di «dissuasione» (così si dice in politichese), ad esempio, nei confronti dell'Iraq, oppure nei confronti di Cuba e di altri Paesi.

Chiediamo però che questa posizione venga tenuta anche nei confronti di tutti gli altri Paesi altrimenti vi sarà sempre – citando Orwell – qualcuno che è più uguale degli altri, il famoso undicesimo comandamento.

Crediamo, quindi, che da parte del Governo vi debba essere una presa di posizione chiara all'interno di tutti gli Organismi internazionali, come viene chiesto dall'atto ispettivo presentato dalla senatrice Soliani, senza timori, tentando contemporaneamente di fare tutto il lavoro possibile per riuscire a trovare una soluzione anche se credo sia inutile perché, considerata la situazione presente in quel Paese, trovo difficoltà a credere che una via troppo diplomatica possa aiutare la democrazia.

Pertanto, forme di pressione sicuramente sì, facendo però attenzione a non danneggiare ulteriormente le condizioni della popolazione civile in

quel Paese, anche perché i dati ci dicono che le conseguenze delle guerre a livello globale e delle varie forme di boicottaggio sono subite, per il 90 per cento, dalla popolazione civile; sicuramente non da chi detiene il potere all'interno di quei territori. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE e SDSE*).

IOVENE (*SDSE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (*SDSE*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, parliamo oggi di un Paese straordinario, tra i più belli e affascinanti al mondo, eppure un Paese nel quale il popolo drammaticamente vive da oltre 50 anni sotto una dittatura militare durissima in cui sono negate le più elementari libertà politiche e sindacali: come è stato ricordato, Aung San Suu Kyi dal 2003 è nuovamente agli arresti, 92 deputati di quel Paese sono da anni in esilio e solo ultimamente sei sindacalisti, semplicemente per avere organizzato il 1° maggio scorso un seminario sui diritti sindacali, sono stati condannati a 28 e 20 anni di carcere, un Paese in cui un sindacalista, Myo Aung Thant, da 10 anni è in prigione ed è stato condannato all'ergastolo solo perché sindacalista. Un regime militare basato sul lavoro forzato, sull'uso massiccio del lavoro forzato, sulle deportazioni di massa, sull'uso di bambini soldato, sul traffico di oppio e metanfetamine, sull'esercizio della violenza sistematica nei confronti delle donne.

Ma la discussione che svolgiamo oggi è però attualissima, visto che proprio nei giorni scorsi quel regime è stato scosso ed ha reagito con una durissima repressione nei confronti di lavoratori e cittadini che hanno avviato proteste contro gli aumenti drammatici (fino al 500 per cento su carburanti e materie prime, tra cui il riso che costituisce un elemento base per l'alimentazione) avvenuti intorno al 15 agosto e che hanno portato nei giorni scorsi al fermo di oltre 150 persone.

L'opinione pubblica italiana da tempo segue con attenzione le sorti di quel Paese, le sofferenze di quel popolo. Proprio ieri i sindacati CGIL, CISL e UIL hanno approvato un ordine del giorno per la libertà dei sindacalisti arrestati e condannati e per l'avvio di un processo che porti alla libertà sindacale e di manifestazione.

Io credo, a nome del Gruppo Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo, che l'approvazione unanime di questa mozione oggi nell'Aula del Senato possa impegnare ancor di più il Governo, che si è espresso nelle parole del sottosegretario Di Santo, a moltiplicare gli sforzi in tutte le sedi internazionali, a partire dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Ho ascoltato le considerazioni del Sottosegretario, ma anche su altre materie ci siamo trovati a doverci scontrare con difficoltà, veti, obiezioni da parte di altri componenti del Consiglio di Sicurezza: ricordo tra tutte la moratoria delle esecuzioni capitali. Ma questo non ci esime dal continuare

e dal tentare ancora, dall'insistere in tutte le sedi internazionali perché si arrivi alla liberazione di Aung San Suu Kyi; perché si affermi il rispetto dei più elementari diritti umani, di quelli politici e sindacali; perché si attui pienamente la risoluzione dell'ILO (l'Organizzazione internazionale del lavoro) del 2000, contro il lavoro forzato; perché si rafforzino tutti i controlli e le iniziative affinché non si aggiri l'embargo per le forniture di armi del regime di Rangoon, previsto dalla posizione comune dell'Unione Europea.

Vorrei ricordare al Sottosegretario che, secondo un rapporto di Amnesty International, il Governo indiano sta trasferendo alla giunta militare birmana degli elicotteri d'attacco, che hanno anche delle componenti prodotte in Italia. Dobbiamo rafforzare, da questo punto di vista, l'azione perché non si aggiri in nessun modo l'embargo per la fornitura di armi, appunto previsto dalla posizione comune dell'Unione Europea; affinché anche il popolo birmano, con il contributo della comunità internazionale, possa vivere senza più gli orrori che ha conosciuto e subito nel corso degli ultimi cinquant'anni. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE*).

MARTONE (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea a questa mozione che la senatrice Soliani ha avuto l'ardore ed il coraggio di presentare e che abbiamo anche voluto aggiornare, visti appunto i recenti ed ultimi sviluppi. E lo faccio con grande convinzione, con la convinzione mia e delle colleghe e dei colleghi, che già dalla scorsa legislatura hanno lavorato alacremente per seguire la situazione birmana, incontrando rappresentanti dei movimenti sindacali del Governo birmano in esilio e presentando, maggioranza ed opposizione, ben due risoluzioni e mozioni, che sono state discusse e mai inspiegabilmente votate dall'Aula.

Quindi, oggi, colmiamo anche un ritardo e faremo in modo che le dichiarazioni ed il pronunciamento del Senato si vadano ad aggiungere a quello di altri organismi parlamentari, alle richieste ed alle sollecitazioni che ci provengono dal Governo birmano in esilio, dai movimenti sindacali. In particolare, vorrei ricordare il ruolo importante della CISL in questa campagna e di tutti coloro che hanno a cuore la libertà ed i diritti umani in quel Paese.

Ho conosciuto personalmente il dramma birmano ben dieci anni fa, incontrando a Chiang Mai in Thailandia i rappresentanti dell'esercito di liberazione Karen. Erano giovani studenti universitari che mi raccontarono il dramma che vissero nel 1988, quando la giunta militare non esitò a sterminare quegli studenti che stavano manifestando pacificamente. Mi raccontavano, appunto, il loro dramma di stringere tra le braccia i loro compagni di studi uccisi dalle armi. Ho avuto occasione, poi, con altri colleghi, di approfondire il tema e quindi di incontrare anche al Senato coloro

che stanno lavorando per una transizione democratica, non violenta e pacifica in quel Paese; un Paese che vive, ormai da decenni, una tragedia, senza che la comunità internazionale riesca a scalfire significativamente la protervia e la crudele determinazione del regime militare che tiene appunto quel popolo sotto un pugno di ferro.

È un regime, questo, che oggi purtroppo, va constatato, riesce a giovarsi di un complicato intreccio di relazioni politiche ed economiche e di un rinnovato interesse geostrategico alle sue risorse naturali. La Cina e l'India oggi si contendono una posizione privilegiata verso la Birmania, la Cina stringendo accordi multimiliardari per lo sfruttamento del gas naturale e l'India facendo altrettanto, però cercando di agevolare l'esportazione, soprattutto di armi. Addirittura la Corea del Nord ha riaperto le relazioni diplomatiche dopo anni e anni di gelo. Tra l'altro, c'è un inviato della giunta militare birmana che in Corea del Nord sta cercando di aprire un canale di cooperazione al fine di costruire una centrale nucleare in Birmania; una cattedrale nel deserto, che la dice lunga anche su come la giunta militare voglia continuare a mantenere saldo nelle sue mani il potere.

Come ha detto il senatore Iovene, anche noi abbiamo delle responsabilità perché, proprio grazie alle maglie larghe delle normative europee sull'esportazione di armamenti in Paesi terzi, oggi ci troviamo di fronte a una situazione paradossale nella quale un elicottero prodotto in India con componenti europee, tra cui italiane, verrà esportato in Birmania e verrà utilizzato da quell'esercito e da quel Governo per continuare nella sua opera di repressione, in un Paese dove il 40 per cento del bilancio dello Stato viene assorbito dalle spese militari e, per contro, solo lo 0,3 per cento viene speso per l'assistenza sanitaria, mentre quello stesso Paese vede migliaia e migliaia di persone cadere malate di AIDS, di malaria o di tubercolosi.

C'è poi un accordo che l'Italia ha concluso con l'India per la cooperazione nel settore della difesa. Noi ci siamo astenuti su quell'accordo, proprio perché vedevamo un rischio enorme, poi confortato dalle denunce di Human Rights Watch, di un allentamento del controllo della legge n. 185 del 1990, della possibilità che anche sistemi d'arma italiani o coprodotti possano andare a finire in Birmania; purtroppo il caso, la storia e l'evidenza ci hanno dato ragione.

Stretto quindi da giochi d'interesse geopolitico e geostrategico e dalla retorica dell'esportazione della democrazia, che non ci appartiene, il popolo birmano continua a soffrire. Soffre della repressione spietata scatenata dopo le recenti proteste causate dall'aumento indiscriminato dei prezzi del carburante, che ha portato all'aumento notevole dei prezzi del cibo e dei trasporti pubblici. Oltre 2,5 milioni di birmani ogni giorno si muovono con i trasporti pubblici e oggi devono spendere il 90 per cento del loro salario soltanto per comprarsi il cibo. Già nel 2005 la giunta birmana decise di aumentare i prezzi del carburante di ben l'800 per cento.

Il Paese oggi ha un'inflazione che viaggia sul 20 per cento e aumenterà del 30 per cento nel 2008. Il reddito *pro capite* è di 225 dollari l'anno

e ben il 90 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Questo è un paradosso, perché la Birmania, come è stato anche detto prima, era considerato uno dei Paesi più ricchi dell'Asia, soprattutto per la produzione agricola ma anche ora per l'enorme disponibilità di risorse naturali, tek, pietre preziose, gas naturale. Invece i fondi che arrivano alla giunta militare birmana anche dallo sviluppo dell'industria turistica (ci tengo molto a dirlo perché è un'industria che oggi è piagata dal lavoro schiavo) vengono utilizzati per armi o per costruire una nuova capitale a 450 chilometri da Rangoon (ci tengo a dire «Rangoon» e «Birmania», come tutti coloro che hanno a cuore la democrazia, e non «Myanmar», perché questo è il nome dato a quel Paese dalla giunta militare), una capitale lontana dagli sguardi dell'opinione pubblica nella quale vengono confinati gli amministratori e i funzionari dei Ministeri appunto per anestetizzare ogni forma di dissenso.

Un Paese che soffre la fame, la repressione, il lavoro schiavo e la violenza sessuale, lo stupro usato come arma di dissuasione militare e politica. Soffre nella persona del suo *leader* spirituale, appunto Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, che ha passato undici degli ultimi diciassette anni agli arresti domiciliari, e che soffre nel vedere i *leader* dei movimenti che hanno coordinato le ultime proteste, il cosiddetto Movimento 88, arrestati, alcuni torturati (uno morto sotto le torture), e nel constatare anche che, nonostante le pressioni internazionali, la giunta sta preparando il campo alla sua permanenza al potere.

In questa discussione è mancato un elemento: mi riferisco al fatto che, contemporaneamente alle proteste per l'aumento del carburante, la giunta militare ha chiuso un processo illegittimo, non trasparente, non democratico, che porterà, se non vi sarà una responsabilità seria da parte della comunità internazionale per disconoscere tale processo, ad adottare una Costituzione che rafforzerà il potere dei militari, escluderà i partiti democratici e quindi perpetuerà il potere dei militari stessi.

In conclusione, voteremo a favore di questa mozione, richiamando però un ultimo punto: la posizione del Governo italiano, purtroppo, rappresenta un notevole passo indietro rispetto a quanto il Parlamento europeo, proprio qualche giorno fa, ha esplicitamente raccomandato in termini di rafforzamento della posizione europea, chiedendo anche all'Italia di adoperarsi, insieme agli altri Stati membri del Consiglio di Sicurezza, per una nuova risoluzione vincolante.

Non vorremmo che in questo caso le ragioni della diplomazia prendessero il sopravvento rispetto a quelle della politica, di un impegno che questo Governo ha preso nei confronti della Birmania e che, a nostro parere, dev'essere ulteriormente rafforzato e confermato. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com e Ulivo*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervengo innanzitutto per dichiarare in modo chiaro il voto favorevole di Forza Italia alla mozione di cui la senatrice Bianconi, che fa parte del mio Gruppo, è seconda firmataria. Vorrei sottolineare, nell'esprimere questo nostro voto, due punti principali.

In primo luogo, ringrazio i colleghi che hanno particolarmente sostenuto questa mozione per aver portato all'attenzione, focalizzandolo su un Paese, il problema dei diritti umani in generale, rispetto al quale mi pare ci sia un calo di sensibilità nonostante la grande attività e il grande impegno di molti, forse per paura, forse per un mancato o non sufficiente apprezzamento di ciò che rappresentano la libertà e la democrazia a cui ci stiamo abituando, forse non nel modo migliore. È importante sottolineare questo aspetto.

Oggi ci occupiamo della Birmania: sappiamo bene, credo, che i diritti umani sono conculcati in molti altri Paesi e che, dopo un periodo in cui c'è stata una tendenza positiva verso una maggiore libertà e democrazia nel mondo, siamo ora in una fase in cui si sta procedendo in un'altra direzione. Dunque, è importante, accanto naturalmente alla percezione generale di questo problema, impegnarsi su punti specifici, altrimenti si fanno solo enunciazioni di principio. Oggi ci occupiamo, appunto, della gravissima situazione birmana.

A tale riguardo, occorre ricordare la presenza di un invitato di pietra che è stato citato di passaggio sia dal senatore Martone sia dal rappresentante del Governo: mi riferisco alla Repubblica popolare cinese, che ha sostenuto, senza deviare dal suo percorso, il regime militare birmano fin dal 1988. Nessun altro Paese è stato così costantemente e direi acriticamente vicino alla giunta militare birmana, che ha perpetrato tutto quanto abbiamo sentito nel corso di questa discussione.

La Repubblica popolare cinese è di gran lunga il primo *partner* commerciale della Birmania: è un importante *partner* commerciale anche per Paesi assai più lontani, come per esempio il nostro, figuriamoci per la Birmania, e di conseguenza, fosse anche solo per questo, ha già forti responsabilità. Ma non si tratta solo di una responsabilità di relazioni commerciali: vi è un sostegno politico che, come dicevo, ha ben ricordato il Sottosegretario, sia pure di passaggio, sottolineando che il precedente tentativo di far passare alle Nazioni Unite una risoluzione a favore dei diritti umani della Birmania ha incontrato (guarda caso) il veto di Russia e Cina. Sappiamo dunque chi è che potrebbe davvero agire ed esercitare reali pressioni sulla Birmania.

È stato sostenuto che i boicottaggi economici hanno generalmente scarso successo e spesso peggiorano la situazione di fasce della popolazione non colpevoli di quanto sta accadendo in un Paese. Credo che in questo senso si debbano fare dei distinguo: ogni situazione è diversa dall'altra. Questa, in particolare, ci suggerisce che, se il primo *partner* commerciale della Birmania non soltanto non partecipa al boicottaggio, ma sostiene attivamente, specialmente dal punto di vista militare, questa giunta, difficilmente un'azione di carattere economico da parte di altri Paesi potrà raggiungere qualche risultato, se non esprimere una condanna morale, un

dissociarsi, una critica forte e in qualche modo resa concreta da un intervento di questo tipo.

Ritengo quindi che sia importante non dimenticare che cosa c'è dietro e accanto alla giunta militare birmana; essa non è una monade indipendente che non ha sostegno all'estero. Ciò bisognerebbe ricordarlo tenendo presente che fra undici mesi si celebreranno le Olimpiadi a Pechino, che saranno una colossale operazione di propaganda a favore di un regime dittatoriale, che a suo volta sostiene altri regimi dittatoriali.

Parlando della Birmania, sono dispiaciuto – come anche lo sono stati diversi colleghi del centro-sinistra – del fatto che il nostro Governo abbia in qualche modo ammorbidito il dispositivo di questa mozione. Credo che non dovremmo restare indietro rispetto ad altri, in particolare rispetto all'Unione Europea, nel sostenere azioni forti o quantomeno azioni simboliche presso le Nazioni Unite nei confronti della giunta militare, della feroce dittatura che c'è in Birmania.

Pertanto, il voto sarà favorevole, con il rammarico che la mozione è stata ammorbidita in alcuni punti. Certo, ci vuole realismo e bisogna tener conto delle esigenze della diplomazia, ma occorre anche avere le idee chiare e coerenza, e assumersi a volte qualche rischio.

Bisogna sapere che la dignità e una posizione sostenuta da parte di un Paese con coerenza rafforza la sua autorevolezza (in questo caso parlo naturalmente dell'Italia) e può sicuramente avere degli effetti positivi, anche dal punto di vista pratico e delle relazioni commerciali, che compensano quel poco di benevolenza in meno che si teme di avere se si assumono posizioni troppo chiare. (*Applausi della senatrice Soliani*).

PRESIDENTE. Avendo i presentatori accolto le modifiche proposte dal Governo, metto ai voti la mozione n. 73 (testo 3), presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

**È approvata.**

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 11,41*).



Allegato A**MOZIONI****Mozioni sul ruolo della donna nelle trasmissioni televisive**

(1-00061) (01 febbraio 2007)

**V. testo 2**

ALLEGRINI, ALBERTI CASELLATI, BIANCONI, BONFRISCO, BURANI PROCACCINI, COLLI, MONACELLI, REBUZZI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

l'attenzione alla figura della donna nella società è un tema che, anche negli ultimi anni, ha riacceso in vari settori della vita pubblica italiana un dibattito aperto sulle molte questioni ancora irrisolte;

nel messaggio alla Nazione (15 maggio 2006), il Presidente della Repubblica, tra i vari temi affrontati, ha focalizzato l'attenzione sul ruolo della donna nella società, sulle «energie femminili (...) non valorizzate né nel lavoro, né nella vita pubblica», invitando ad un cambiamento radicale;

in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri del precedente Governo (n. 52 del 6 aprile 2006), il tema della parità è stato riproposto con forza dal Ministro uscente per le pari opportunità;

dal recente Libro bianco sul tema «Donne e *media* in Europa», promosso dal Censis insieme all'Unione europea e alle fondazioni «Adkins Chiti» e «Risorsa Donna» nel 2006, emerge un quadro sconcertante: la ricerca proclama il Paese (al pari con la Grecia) il meno interessato al tema dei diritti della donna e delle pari opportunità;

nonostante le donne abbiano raggiunto ruoli di livello in ambito professionale, sociale e di crescita culturale, il loro ruolo e quello della rappresentazione della loro immagine nei *mass-media* costituisce, nell'ambito radiotelevisivo italiano, ancora un punto critico sul quale sono necessarie più profonde riflessioni in direzione di una radicale riqualificazione; tutto ciò è stato ampiamente studiato e dimostrato nella tesi dal titolo «Donne e servizio pubblico radiotelevisivo: lungo cammino verso l'autorevolezza» (anno accademico 2005-2006), conclusiva del master in «Donna, cultura e società» svoltosi presso l'Università Europea di Roma – Istituto di Studi Superiori sulla donna;

già nel 1985, la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla condizione femminile svoltasi a Nairobi aveva inserito nell'elenco delle 12 aree tematiche critiche su cui intervenire, anche il rapporto tra donne e *media*;

da un confronto tra i temi relativi ai ruoli dell'uomo e della donna, emergono, in modo sempre più marcato, le differenze nei settori giornalistico, cinematografico e televisivo (quest'ultimo considerato come il mezzo di comunicazione di massa con la maggiore pervasività e incidenza), dove i modelli femminili trasmessi, spesso, non corrispondono ai percorsi verso la «parità dei rapporti» e la «rappresentazione delle peculiarità della differenza di genere»;

spesso il profilo contenutistico dei programmi televisivi trascura l'enorme contributo artistico, culturale, scientifico, politico e sociale che le donne hanno dato nel corso dei secoli;

giova qui ricordare gli impegni assunti in passato, relativamente al ruolo della donna nei *media*, come la circolare DG/5312 del 18 settembre 1997, con la quale la Direzione generale della RAI invitava tutte le strutture aziendali a recepire un atto d'indirizzo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi «Donne e trasmissioni televisive», che richiedeva alla RAI di individuare ed attuare tutte le iniziative per promuovere, al proprio interno, l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, nonché quelle volte a integrare il punto di vista della differenza di genere in tutte le politiche di governo dell'azienda, con particolare riferimento agli sviluppi tecnologici in atto e alle nuove offerte di canali tematici e prodotti audiovisivi;

la Commissione di vigilanza auspicava anche che la RAI si servisse di una struttura tecnica di garanzia per la valutazione della rispondenza delle trasmissioni ai criteri del suddetto atto di indirizzo;

considerato che:

come già evidenziato nell'atto di indirizzo formulato dalla Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nella seduta del 30 luglio 1997, «l'affermazione dell'identità e della soggettività femminile che si è andata realizzando nella nostra società costituisce un valore prezioso per tutti, uomini e donne, nonché un fattore di sviluppo democratico e di crescita individuale»;

in quella circostanza fu ribadito che è compito di una moderna società democratica individuare gli strumenti per contribuire a costruire un nuovo patto sociale, in cui uomini e donne, rispondendo ai principi della pari dignità e delle pari opportunità, possano vicendevolmente arricchirsi delle loro differenze;

eventuali espressioni di discriminazione in base alla differenza di sesso e di genere risultano particolarmente gravi quando si manifestano all'interno del sistema dei *media*, considerato il loro ruolo decisivo nel processo di costruzione e diffusione dei modelli di vita e comportamenti individuali e collettivi e che, in tale processo, al servizio pubblico sono affidate più penetranti responsabilità;

la massiccia presenza delle donne nei settori della politica diffusa (associazionismo, volontariato, organizzazioni non governative, luoghi di lavoro eccetera) esprime un rinnovato desiderio e capacità delle donne

di essere protagoniste a tutti gli effetti della vita pubblica, che non trovano tuttavia un'adeguata corrispondenza nei luoghi della politica istituzionale;

la partecipazione attiva delle donne alla vita politica, istituzionale e non, rappresenta un obiettivo da perseguire da parte del Governo e del Parlamento, dal momento che la presenza delle donne a tutti i livelli favorisce il processo di arricchimento e democratizzazione della vita del Paese;

come evidenziato nel citato atto d'indirizzo, è estremamente importante che tale obiettivo venga perseguito dal sistema dei *media*, come strumento principale di conoscenza e formazione dell'individuo e della società;

nella passata legislatura, nel corso dell'esame del disegno di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo, il Governo aveva accolto alcuni ordini del giorno (Camera dei deputati, Assemblea, seduta n. 291 del 2 aprile 2003) volti proprio alla riqualificazione del ruolo femminile e all'inserimento nel sistema radiotelevisivo pubblico di una specifica struttura che produca programmi trasmessi trasversalmente su tutte le reti, nel rispetto delle pari opportunità;

nonostante l'impegno profuso negli ultimi dieci anni, sembra ancora lontana la parità tra uomini e donne sul lavoro e l'obiettivo fissato dalla Strategia di Lisbona di raggiungere, entro il 2010, il 60% di donne occupate è ancora un miraggio nella maggior parte dei paesi della UE;

la Commissione europea ha proclamato il 2007 «Anno europeo per le pari opportunità», proprio al fine di sottolineare l'impegno per l'uguaglianza nella UE e dare nuovo impulso alle azioni dirette a garantire la piena applicazione della legislazione comunitaria antidiscriminazione, che finora ha incontrato troppi ostacoli e ritardi,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative rivolte ad una corretta rappresentazione dell'immagine della donna e a valorizzare nello spirito della modifica dell'articolo 51 della Costituzione il contributo della donna in tutti gli ambiti della società;

a diffondere e divulgare il contributo femminile in campo culturale, artistico, scientifico e politico anche mediante la ricerca storica sulla presenza delle donne in questi ambiti e delle attività da loro svolte;

ad adottare ogni iniziativa, in special modo normativa, affinché nel sistema radiotelevisivo pubblico sia presente una struttura dedicata che produca programmi, trasmessi trasversalmente su tutte le reti, che creino nei palinsesti e nella programmazione una presenza stabile e certa di queste tematiche sempre nel rispetto del principio delle pari opportunità;

a creare una testata giornalistica, televisiva e radiofonica e uno spazio *web* che diffondano notizie sui temi in oggetto;

a potenziare i progetti esistenti per le pari opportunità con particolare riferimento alla verifica degli obiettivi qui enunciati.

(1-00061) (testo 2) (13 settembre 2007)

### **Approvata**

ALLEGRI, ALBERTI CASELLATI, BIANCONI, BONFRISCO, BURANI PROCACCINI, COLLI, MONACELLI, REBUZZI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

l'attenzione alla figura della donna nella società è un tema che, anche negli ultimi anni, ha riaperto in vari settori della vita pubblica italiana un dibattito aperto sulle molte questioni ancora irrisolte;

nel messaggio alla Nazione (15 maggio 2006), il Presidente della Repubblica, tra i vari temi affrontati, ha focalizzato l'attenzione sul ruolo della donna nella società, sulle «energie femminili (...) non valorizzate né nel lavoro, né nella vita pubblica», invitando ad un cambiamento radicale;

in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri del precedente Governo (n. 52 del 6 aprile 2006), il tema della parità è stato riproposto con forza dal Ministro uscente per le pari opportunità;

dal recente Libro bianco sul tema «Donne e *media* in Europa», promosso dal Censis insieme all'Unione europea e alle fondazioni «Adkins Chiti» e «Risorsa Donna» nel 2006, emerge un quadro sconcertante: la ricerca proclama il Paese (al pari con la Grecia) il meno interessato al tema dei diritti della donna e delle pari opportunità;

nonostante le donne abbiano raggiunto ruoli di livello in ambito professionale, sociale e di crescita culturale, il loro ruolo e quello della rappresentazione della loro immagine nei *mass-media* costituisce, nell'ambito radiotelevisivo italiano, ancora un punto critico sul quale sono necessarie più profonde riflessioni in direzione di una radicale riqualificazione; tutto ciò è stato ampiamente studiato e dimostrato nella tesi dal titolo «Donne e servizio pubblico radiotelevisivo: lungo cammino verso l'autorevolezza» (anno accademico 2005-2006), conclusiva del master in «Donna, cultura e società» svoltosi presso l'Università Europea di Roma – Istituto di Studi Superiori sulla donna;

già nel 1985, la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla condizione femminile svoltasi a Nairobi aveva inserito nell'elenco delle 12 aree tematiche critiche su cui intervenire, anche il rapporto tra donne e *media*;

da un confronto tra i temi relativi ai ruoli dell'uomo e della donna, emergono, in modo sempre più marcato, le differenze nei settori giornalistico, cinematografico e televisivo (quest'ultimo considerato come il mezzo di comunicazione di massa con la maggiore pervasività e incidenza), dove i modelli femminili trasmessi, spesso, non corrispondono ai percorsi verso la «parità dei rapporti» e la «rappresentazione delle peculiarità della differenza di genere»;

spesso il profilo contenutistico dei programmi televisivi trascura l'enorme contributo artistico, culturale, scientifico, politico e sociale che le donne hanno dato nel corso dei secoli;

giova qui ricordare gli impegni assunti in passato, relativamente al ruolo della donna nei *media*, come la circolare DG/5312 del 18 settembre 1997, con la quale la Direzione generale della RAI invitava tutte le strutture aziendali a recepire un atto d'indirizzo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi «Donne e trasmissioni televisive», che richiedeva alla RAI di individuare ed attuare tutte le iniziative per promuovere, al proprio interno, l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, nonché quelle volte a integrare il punto di vista della differenza di genere in tutte le politiche di governo dell'azienda, con particolare riferimento agli sviluppi tecnologici in atto e alle nuove offerte di canali tematici e prodotti audiovisivi;

la Commissione di vigilanza auspicava anche che la RAI si servisse di una struttura tecnica di garanzia per la valutazione della rispondenza delle trasmissioni ai criteri del suddetto atto di indirizzo;

considerato che:

come già evidenziato nell'atto di indirizzo formulato dalla Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nella seduta del 30 luglio 1997, «l'affermazione dell'identità e della soggettività femminile che si è andata realizzando nella nostra società costituisce un valore prezioso per tutti, uomini e donne, nonché un fattore di sviluppo democratico e di crescita individuale»;

in quella circostanza fu ribadito che è compito di una moderna società democratica individuare gli strumenti per contribuire a costruire un nuovo patto sociale, in cui uomini e donne, rispondendo ai principi della pari dignità e delle pari opportunità, possano vicendevolmente arricchirsi delle loro differenze;

eventuali espressioni di discriminazione in base alla differenza di sesso e di genere risultano particolarmente gravi quando si manifestano all'interno del sistema dei *media*, considerato il loro ruolo decisivo nel processo di costruzione e diffusione dei modelli di vita e comportamenti individuali e collettivi e che, in tale processo, al servizio pubblico sono affidate più penetranti responsabilità;

la massiccia presenza delle donne nei settori della politica diffusa (associazionismo, volontariato, organizzazioni non governative, luoghi di lavoro eccetera) esprime un rinnovato desiderio e capacità delle donne di essere protagoniste a tutti gli effetti della vita pubblica, che non trovano tuttavia un'adeguata corrispondenza nei luoghi della politica istituzionale;

la partecipazione attiva delle donne alla vita politica, istituzionale e non, rappresenta un obiettivo da perseguire da parte del Governo e del Parlamento, dal momento che la presenza delle donne a tutti i livelli favorisce il processo di arricchimento e democratizzazione della vita del Paese;

come evidenziato nel citato atto d'indirizzo, è estremamente importante che tale obiettivo venga perseguito dal sistema dei *media*, come strumento principale di conoscenza e formazione dell'individuo e della società;

nella passata legislatura, nel corso dell'esame del disegno di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo, il Governo aveva accolto alcuni ordini del giorno (Camera dei deputati, Assemblea, seduta n. 291 del 2 aprile 2003) volti proprio alla riqualificazione del ruolo femminile e all'inserimento nel sistema radiotelevisivo pubblico di una specifica struttura che produca programmi trasmessi trasversalmente su tutte le reti, nel rispetto delle pari opportunità;

nonostante l'impegno profuso negli ultimi dieci anni, sembra ancora lontana la parità tra uomini e donne sul lavoro e l'obiettivo fissato dalla Strategia di Lisbona di raggiungere, entro il 2010, il 60% di donne occupate è ancora un miraggio nella maggior parte dei paesi della UE;

la Commissione europea ha proclamato il 2007 «Anno europeo per le pari opportunità», proprio al fine di sottolineare l'impegno per l'uguaglianza nella UE e dare nuovo impulso alle azioni dirette a garantire la piena applicazione della legislazione comunitaria antidiscriminazione, che finora ha incontrato troppi ostacoli e ritardi,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative rivolte ad una corretta rappresentazione dell'immagine della donna e a valorizzare nello spirito della modifica dell'articolo 51 della Costituzione il contributo della donna in tutti gli ambiti della società;

a diffondere e divulgare il contributo femminile in campo culturale, artistico, scientifico e politico anche mediante la ricerca storica sulla presenza delle donne in questi ambiti e delle attività da loro svolte;

ad adottare ogni iniziativa, in special modo normativa, affinché nel sistema radiotelevisivo pubblico sia presente in prospettiva una struttura dedicata che produca programmi, trasmessi trasversalmente su tutte le reti, che creino nei palinsesti e nella programmazione una presenza stabile e certa di queste tematiche sempre nel rispetto del principio delle pari opportunità;

a creare in futuro una testata giornalistica, televisiva e radiofonica e uno spazio *web* che diffondano notizie sui temi in oggetto;

a potenziare i progetti esistenti per le pari opportunità con particolare riferimento alla verifica degli obiettivi qui enunciati.

(1-00136) (12 settembre 2007)

### **Approvata**

FRANCO Vittoria, FINOCCHIARO, ZANDA, AMATI, BINETTI, CARLONI, DONATI, FONTANA, GIAMBRONE, LIVI BACCI, MONGIELLO, NEGRI, PELLEGGI, PIGNEDOLI, PISA, ROSSA, RUBINATO, SERAFINI, SILVESTRI, SOLIANI, BARBOLINI, SCALERA, LATORRE. – Il Senato,

premesso che:

un'indagine del Censis del 2006, svolta nell'ambito del progetto europeo «Women and Media in Europe», ha dimostrato come l'immagine

della donna offerta dalla televisione italiana sia stereotipata e molto spesso non corrispondente all'effettivo ruolo ricoperto dalle donne nella realtà della vita quotidiana;

dall'indagine, durata due anni, che ha considerato i generi televisivi dell'informazione, dell'approfondimento, della cultura e dell'intrattenimento attraverso l'analisi dei contenuti di 578 programmi televisivi sulle sette emittenti nazionali (Rai, Mediaset, La7), è emerso in modo inquietante come l'immagine della donna sia soprattutto quella della «donna dello spettacolo», patinata, sempre giovane e di bell'aspetto;

lo spazio offerto alla figura femminile è di solito ampio, ma generalmente «gestito» da una figura maschile: di conseguenza le donne, pur essendo spesso protagoniste della situazione o della vicenda rappresentata, lo sono nel ruolo di «oggetto» del racconto;

falsata ed edulcorata è poi la rappresentazione del mondo femminile: non si parla quasi mai delle donne impegnate nella politica (6,4%), delle donne anziane (che sembrano essere solo il 4,8% delle donne), delle donne disabili, così come solo nel 9,6 dei casi la donna sembra appartenere ad un ceto medio-basso. Lo *status* sociale rappresentato prevalentemente è quello medio-alto cui appartengono solo donne ben vestite e truccate, attente alla cura dell'aspetto fisico;

nei programmi di intrattenimento il conduttore è quasi sempre un uomo (58%) mentre della donna, mostrata in abiti succinti, si sottolineano le «doti» della giovinezza, bellezza, malizia e spregiudicatezza e solo nel 15,7% dei casi le doti artistiche, culturali o le qualità umane;

al contrario, nei programmi di informazione la donna compare soprattutto all'interno di servizi di cronaca nera (67,8%), protagonista di vicende drammatiche in cui appare o come vittima di violenze, stupri e prevaricazioni, o come «carnefice» (basti pensare a tutta la serie di «madri assassine» di cui la cronaca ha parlato negli ultimi anni), vicende in cui i particolari più macabri o scabrosi sono dati in pasto al pubblico in una difesa ipocrita del «diritto di cronaca»;

ciò crea un'immagine della donna divisa tra il mondo dello spettacolo e quello della cronaca nera: la donna o è bella, maliziosa, vincente e spregiudicata o è vittima. *Tertium non datur*. Secondo l'indagine è quindi associata ai temi dello spettacolo e della moda (31,5%), della violenza fisica (14,2%) e della giustizia (12,4); quasi mai ai temi della politica (4,8%), alla realizzazione professionale (2%) e all'impegno nel mondo della cultura (6,6%);

nei programmi di approfondimento la conduzione è in mano agli uomini nel 63% dei casi e quando le donne intervengono in qualità di «esperte» lo fanno soprattutto su argomenti come l'astrologia, la natura, l'artigianato e la letteratura;

paradossalmente sono le *fiction* ad offrire un'immagine più realistica della donna: le protagoniste delle storie sono donne che si sono realizzate nel mondo del lavoro (donne medico, magistrato, avvocato, commissari di polizia) o dotate di grandi qualità umane, capaci di assumersi importanti responsabilità nell'ambito del contesto in cui operano;

premessi, inoltre, che la situazione non appare migliore per quanto riguarda la rappresentazione della figura femminile sulla carta stampata. L'indagine ha rivelato come il linguaggio legato agli stereotipi, proprio della comunicazione televisiva indirizzata ad un pubblico indistinto, sia purtroppo lo stesso usato per la pubblicità che appare sui quotidiani, sulle riviste femminili ed anche sui settimanali di informazione politica e di attualità, apparentemente indirizzati ad un pubblico più selezionato rispetto a quello televisivo;

considerato che:

in un documento approvato, il 2 marzo 2004, dal Comitato di autoregolamentazione TV e minori, sulla «Rappresentazione della donna in televisione» si denuncia «la riduzione dell'immagine femminile alle sue caratteristiche ed attrattive sessuali» e come «le modalità prevalenti, soprattutto nell'intrattenimento e nella pubblicità, restano quelle dell'ammiccamento erotico spesso volgare, specialmente fastidioso per l'effetto cumulativo»;

in questo documento il Comitato TV e minori denunciava una preminente identificazione della donna con una funzione di sollecitazione sessuale del telespettatore-consumatore ed il richiamo ossessivo alla perfezione della bellezza femminile, che sembra legittimare, soprattutto per le giovani menti indifese, l'idea che la realizzazione delle persone, ed in particolar modo delle donne, passi inevitabilmente attraverso la ricerca della perfezione estetica ad ogni costo. Solo chi è bello ha diritto di esistere: è questo il desolante messaggio trasmesso troppo spesso dalla televisione;

è evidente l'effetto di questi messaggi, ripetuti all'infinito, sui bambini e sugli adolescenti: i bambini di oggi e i ragazzi di domani non potranno che considerare la donna essenzialmente come un «corpo», mentre le bambine e le ragazze saranno perennemente alla ricerca ansiosa ed ossessiva di un bel corpo da usare come arma di seduzione e come biglietto di ingresso nel mondo dello spettacolo;

a conclusione del documento il Comitato TV e minori rivolgeva quindi un invito alle emittenti a prestare maggiore attenzione ai modi in cui vengono rappresentate le donne, soprattutto nelle pubblicità e nei programmi di intrattenimento, a favorire l'accesso delle tante straordinarie competenze e dei talenti femminili nel campo dello spettacolo affinché anche in questo campo potessero emergere l'intelligenza e la creatività delle donne piuttosto che il mero apparire ed, infine, ad individuare spazi specifici di critica televisiva relativa agli argomenti di interesse educativo per i minori;

l'invito del Comitato TV e minori è rimasto purtroppo disatteso;

inoltre, la Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il 30 luglio 1997, formulò un atto di indirizzo rivolto alla RAI con il quale invitava la stessa ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di promuovere, al proprio interno, l'acqui-

sizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, in particolare attribuendo a uomini e donne uguale *chance* di carriera ed uguali possibilità formative e ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di non trasformare la rappresentazione delle differenze di sesso e di genere in fattore di discriminazione individuale, culturale e sociale;

considerato infine che:

nonostante negli ultimi anni sia aumentato il numero delle professionalità femminili all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico (le giornaliste, le conduttrici, le inviate nelle zone di guerra), i posti di potere all'interno del sistema restano appannaggio degli uomini;

persiste una rappresentazione mediatica della figura femminile tristemente disancorata dalla realtà, in palese e stridente contrasto con i ruoli importanti ricoperti dalle donne negli ambiti professionali, sociali, culturali, familiari;

tutte le espressioni di discriminazione e di svalutazione della figura femminile sono tanto più gravi in quanto hanno un impatto negativo sulla promozione delle donne nel lavoro e nella carriera,

impegna il Governo:

ad assumere le iniziative necessarie affinché il sistema radiotelevisivo pubblico, che rappresenta lo strumento principale di diffusione della conoscenza, svolga un'opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere e della dignità delle donne, finalizzata ad una corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne ad alla rimozione di espressioni di discriminazione e degli stereotipi, lesivi della dignità delle stesse;

a promuovere campagne di informazione finalizzate alla diffusione ed alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne nei campi artistico, culturale, scientifico e politico e ad adottare campagne di sensibilizzazione nelle scuole, in particolare nella scuola secondaria, per aiutare i giovani a difendersi dai messaggi discriminatori nei confronti delle donne e per evitare così il perpetuarsi di stereotipi che danneggiano le donne e il ruolo femminile nella società;

a promuovere l'acquisizione di poteri e di responsabilità da parte delle donne (*empowerment*) in tutti i settori della vita produttiva e sociale, in particolare nell'ambito dei *media*, con azioni antidiscriminatorie mirate, per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali nel sistema radiotelevisivo pubblico al fine di favorire la presenza femminile nelle posizioni apicali delle testate giornalistiche televisive pubbliche, e, più in generale, del sistema radiotelevisivo pubblico, in modo da incidere sulle scelte editoriali e di palinsesto e quindi sull'immagine complessiva delle donne offerta dalla televisione pubblica.

**Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 157, comma 3,  
del Regolamento, sui diritti umani in Birmania**

(1-00073 *p. a.*) (testo 2) (12 settembre 2007)

**V. testo 3**

SOLIANI, BIANCONI, BAIO, FINOCCHIARO, BRISCA MENAPACE, MONGIELLO, GAGLIARDI, CAPELLI, FRANCO Vittoria, EMPRIN GILARDINI, CARLONI, BASSOLI, MAGISTRELLI, NEGRI, PELLEGGATTA, THALER AUSSERHOFER, PIGNEDOLI, PALERMI, ROSSA, RUBINATO, SERAFINI, BINETTI, ZANDA, RAME, DONATI, PISA, ALFONZI, GAGGIO GIULIANI, VANO, PALERMO, NARDINI, TURIGLIATTO, VALPIANA, BOCCIA Maria Luisa, VILLECCO CALIPARI, AMATI, MACCANICO, LIVI BACCI, SCALERA, COSSUTTA, PECORARO SCANIO, FERRANTE, MARCORÀ, GALARDI, FONTANA, ROILO, PERRIN, BOSONE, MORGANDO, COLOMBO Furio, MARTONE, TONINI, SILVESTRI, BANTI, CUSUMANO, CONFALONIERI, MELE, VITALI, TIBALDI, ROSSI Paolo, POLLASTRI, RANDAZZO, TURANO, LUSI, IOVENE, RANIERI, CARRARA, SCOTTI, AMATO, MONACELLI, MARCONI, SCARPA BONAZZA BUORA, COSTA, BONFRISCO, PIANETTA, DE PETRIS. – Il Senato,

premesso che:

la recente pubblicazione in Italia del libro «Lettere dalla mia Birmania» di Aung San Suu Kyi, la coraggiosa dissidente birmana Premio Nobel per la pace nel 1991, e gli articoli al riguardo apparsi in questi giorni sulla stampa nazionale, hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana il dramma di un popolo – quello dell'odierno Myanmar – ancora nel mezzo di un travagliato cammino verso la libertà e l'autodeterminazione;

l'autrice Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia, che da anni dà voce a questo dramma nel mondo, è stata più volte incarcerata dal regime militare al potere, ed è tuttora agli arresti dal maggio 2003, insieme con l'intero gruppo dirigente del suo partito;

moniti ed appelli per la sua liberazione sono stati ripetutamente rivolti dalla comunità internazionale al regime militare birmano, senza alcun esito;

esprimendo la ferma condanna per gli ultimi gravi episodi di repressione attuati dalla giunta militare birmana in seguito alle proteste causate dall'aumento ingiustificato del prezzo del carburante, che porterà al conseguente aggravamento delle condizioni di vita della popolazione di quel paese già duramente pregiudicate dalle politiche economiche della giunta;

sottolineando l'illegittimità della Convenzione costituente promossa dalla giunta e delle sue conclusioni che garantiranno la continuità del potere dei militari;

considerata l'ultima risoluzione del Parlamento europeo sulla Birmania e gli appelli fatti dal Segretario generale dell'ONU Ban-Ki-Moon per un processo di riconciliazione nazionale e di democratizzazione effettiva nel paese, come proposto da 92 deputati birmani in esilio;

considerato che:

i diritti umani fondamentali – come riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale, sanciti dalle Dichiarazioni delle Nazioni Unite e richiamati nel Trattato per la Costituzione dell'Europa – rappresentano l'orizzonte comune dei popoli di tutto il mondo e devono costituire un riferimento costante per la politica internazionale e, in particolare, per l'iniziativa dei governi democratici nei confronti dei Paesi in cui tali diritti sono disconosciuti e conculcati;

il diritto alla libertà in tutte le sue manifestazioni, dal diritto di parola al diritto all'istruzione, alla salute, alla partecipazione alla vita pubblica, alla libertà di organizzazione sindacale, deve infatti ritenersi un bene universale che non conosce confini geografici, in quanto appartenente all'intera famiglia umana e al futuro delle nuove generazioni;

particolare rilievo assume il richiamo ai diritti umani universali con riferimento alle donne, come espressamente sancito dalle Conferenze mondiali dell'ONU e in particolare dalla Conferenza di Pechino nel 1995,

impegna il Governo:

ad adoperarsi affinché sia restituita la libertà ad Aung San Suu Kyi, agli altri prigionieri politici ed ai sei sindacalisti recentemente condannati a 28 anni di carcere, nonché agli attivisti del Movimento 88 recentemente arrestati, alcuni dei quali sottoposti a tortura con l'accusa di aver organizzato le manifestazioni di protesta, e sia garantita la piena facoltà di espressione a tutti gli esponenti della Lega nazionale per la democrazia in Birmania, del movimento sindacale e delle altre forze democratiche;

ad operare per un rafforzamento della posizione comune dell'Unione Europea verso la Birmania e l'approvazione di una risoluzione d'urgenza al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla situazione in Birmania;

a sollecitare le autorità governative birmane al rispetto dei diritti umani, del lavoro ed ambientali, e ad interrompere il lavoro forzato, gli stupri, le uccisioni e le deportazioni dei cittadini birmani, riconoscendo il diritto del popolo birmano alla libertà.

(1-00073 *p. a.*) (testo 3) (13 settembre 2007)

**Approvata**

SOLIANI, BIANCONI, BAIIO, FINOCCHIARO, BRISCA MENAPACE, MONGIELLO, GAGLIARDI, CAPELLI, FRANCO Vittoria, EMPRIN GILARDINI, CARLONI, BASSOLI, MAGISTRELLI, NEGRI, PELLEGATTA, THALER AUSSERHOFER, PIGNEDOLI, PALERMI, ROSSA, RUBINATO, SERAFINI, BINETTI, ZANDA, RAME, DONATI, PISA, ALFONZI, GAGGIO GIULIANI, VANO, PALERMO, NARDINI,

TURIGLIATTO, VALPIANA, BOCCIA Maria Luisa, VILLECCO CALIPARI, AMATI, MACCANICO, LIVI BACCI, SCALERA, COSSUTTA, PECORARO SCANIO, FERRANTE, MARCORA, GALARDI, FONTANA, ROILO, PERRIN, BOSONE, MORGANDO, COLOMBO Furio, MARTONE, TONINI, SILVESTRI, BANTI, CUSUMANO, CONFALONIERI, MELE, VITALI, TIBALDI, ROSSI Paolo, POLLASTRI, RANDAZZO, TURANO, LUSI, IOVENE, RANIERI, CARRARA, SCOTTI, AMATO, MONACELLI, MARCONI, SCARPA BONAZZA BUORA, COSTA, BONFRISCO, PIANETTA, DE PETRIS. – Il Senato,

premessi che:

la recente pubblicazione in Italia del libro «Lettere dalla mia Birmania» di Aung San Suu Kyi, la coraggiosa dissidente birmana Premio Nobel per la pace nel 1991, e gli articoli al riguardo apparsi in questi giorni sulla stampa nazionale, hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana il dramma di un popolo – quello dell'odierno Myanmar – ancora nel mezzo di un travagliato cammino verso la libertà e l'autodeterminazione;

l'autrice Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia, che da anni dà voce a questo dramma nel mondo, è stata più volte incarcerata dal regime militare al potere, ed è tuttora agli arresti dal maggio 2003, insieme con l'intero gruppo dirigente del suo partito;

moniti ed appelli per la sua liberazione sono stati ripetutamente rivolti dalla comunità internazionale al regime militare birmano, senza alcun esito;

esprimendo la ferma condanna per gli ultimi gravi episodi di repressione attuati dalla giunta militare birmana in seguito alle proteste causate dall'aumento ingiustificato del prezzo del carburante, che porterà al conseguente aggravamento delle condizioni di vita della popolazione di quel paese già duramente pregiudicate dalle politiche economiche della giunta;

sottolineando l'illegittimità della Convenzione costituente promossa dalla giunta e delle sue conclusioni che garantiranno la continuità del potere dei militari;

considerata l'ultima risoluzione del Parlamento europeo sulla Birmania e gli appelli fatti dal Segretario generale dell'ONU Ban-Ki-Moon per un processo di riconciliazione nazionale e di democratizzazione effettiva nel paese, come proposto da 92 deputati birmani in esilio;

considerato che:

i diritti umani fondamentali – come riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale, sanciti dalle Dichiarazioni delle Nazioni Unite e richiamati nel Trattato per la Costituzione dell'Europa – rappresentano l'orizzonte comune dei popoli di tutto il mondo e devono costituire un riferimento costante per la politica internazionale e, in particolare, per l'iniziativa dei governi democratici nei confronti dei Paesi in cui tali diritti sono disconosciuti e conculcati;

il diritto alla libertà in tutte le sue manifestazioni, dal diritto di parola al diritto all'istruzione, alla salute, alla partecipazione alla vita pubblica, alla libertà di organizzazione sindacale, deve infatti ritenersi un bene universale che non conosce confini geografici, in quanto appartenente all'intera famiglia umana e al futuro delle nuove generazioni;

particolare rilievo assume il richiamo ai diritti umani universali con riferimento alle donne, come espressamente sancito dalle Conferenze mondiali dell'ONU e in particolare dalla Conferenza di Pechino nel 1995,

impegna il Governo:

ad adoperarsi affinché sia restituita la libertà ad Aung San Suu Kyi, agli altri prigionieri politici ed ai sei sindacalisti recentemente condannati a 28 anni di carcere, nonché agli attivisti del Movimento 88 recentemente arrestati, alcuni dei quali sottoposti a tortura con l'accusa di aver organizzato le manifestazioni di protesta, e sia garantita la piena facoltà di espressione a tutti gli esponenti della Lega nazionale per la democrazia in Birmania, del movimento sindacale e delle altre forze democratiche;

ad adoperarsi per il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla posizione comune della UE e a sostenere l'impegno e gli sforzi del Segretario generale delle Nazioni Unite nei confronti della situazione in Myanmar, sostenendo ugualmente le iniziative in tal senso nelle istanze delle Nazioni Unite e, qualora ne esistano le condizioni, anche in Consiglio di Sicurezza;

a sollecitare le autorità governative birmane al rispetto dei diritti umani, del lavoro ed ambientali, e ad interrompere il lavoro forzato, gli stupri, le uccisioni e le deportazioni dei cittadini birmani, riconoscendo il diritto del popolo birmano alla libertà.



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alfonzi, Bettini, Boccia Maria Luisa, Ciampi, Giaretta, Ladu, Stracquadanio, Turano, Zavoli e Zuccherini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, Micheloni e Pianetta, per attività della 3ª Commissione permanente; De Gregorio, per attività della 4ª Commissione permanente; Manzella, Morselli e Sinisi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dall'8 agosto al 12 settembre 2007)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 43**

- BERSELLI: sulle procedure di pagamento degli emolumenti spettanti ai giudici di pace (4-00828) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- BIANCONI: sul potenziamento del personale di pubblica sicurezza sui treni (4-00526) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- BIONDI: sulle risorse destinate alla medicina penitenziaria (4-02197) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- BOCCIA Maria Luisa ed altri: sulla Casa circondariale di Pisa (4-02190) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- BONADONNA: sulla criminalità organizzata lungo il litorale romano (4-00033) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- BULGARELLI: sulle condizioni detentive di alcune persone sottoposte ad inchiesta (4-01157) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- CAPELLI, LIOTTA: sul ruolo del Dirigente scolastico (4-01161) (risp. DE TORRE, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*)
- CASSON, FILIPPI: sulla collisione tra il traghetto Moby Prince e la petroliera Agip Abruzzo (4-01250) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- CASTELLI: sull'ex Direttore del SISMI (4-01113) (risp. CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*)

- CICCANTI: sull'affondamento del motopeschereccio Rita Evelyn (4-00804) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)  
sul servizio di informazione «Infomobilità» delle Ferrovie dello Stato (4-01068) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- CORONELLA ed altri: sul comparto della bufala mediterranea (4-01399) (risp. PATTA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- DE POLI: sui disservizi del treno ad alta frequenza della linea ferroviaria Bassano del Grappa-Venezia (4-01307) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)  
su un episodio di intimidazione ai danni di un Consigliere provinciale e comunale di Padova (4-01442) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- FILIPPI: sulla ratifica delle convenzioni riguardanti il trasporto in mare di sostanze pericolose (4-01613) (risp. CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- FIRRARELLO: sui collegamenti aerei Roma-Catania (4-00683) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- GAGGIO GIULIANI, RUSSO SPENA: su episodi di violenza alla fine di un concerto *rock* a Roma (4-02292) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- GENTILE ed altri: sulla linea ferroviaria Crotone-Taranto (4-00781) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- GIAMBRONE: sull'istituzione di un volo Roma-Palermo (4-01715) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- GRAMAZIO: sulla situazione di degrado dei terreni dell'Università di Tor Vergata (4-01321) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)  
sull'esposizione di frasi ingiuriose nei riguardi dei martiri delle foibe in occasione della Giornata della memoria (4-01322) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)  
sull'occupazione abusiva di case di enti pubblici da parte di gruppi antagonisti (4-01432) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- IOVENE ed altri: sugli interventi a favore della provincia di Vibo Valentia in seguito ad un'alluvione (4-02038) (risp. CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*)
- MANZIONE: sull'attuazione del progetto del numero unico europeo di emergenza 112 (NUE) (4-02533) (risp. BONINO, *ministro per le politiche europee*)
- MARINI Giulio: sul negoziato tra il Governo boliviano e la società Telecom Italia (4-01928) (risp. DI SANTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MARTINAT, FLUTTERO: sulle precarie condizioni all'interno della Casa circondariale di Ivrea (Torino) (4-00769) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- MARTINAT ed altri: su manifestazioni di fanatismo islamico in una moschea torinese (4-01670) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- MERCATALI: su un incidente sul lavoro nel porto di Ravenna (4-00873) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- MONTALBANO: su episodi di intimidazione contro un segretario politico in Sicilia (4-01295) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- NOVI: sull'applicazione dell'istituto del gratuito patrocinio nel Tribunale di Napoli (4-01206) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)

- PALERMO, VANO: su un incidente ferroviario in Sardegna (4-02206) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- PALERMO ed altri: sulla vicenda occorsa a due cittadine albanesi (4-01708) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)
- PELLEGATTA: sulla situazione di degrado dell'area della ex fabbrica SNIA di Pavia (4-01985) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- PETERLINI: sulla mobilità e sul volume del traffico lungo il valico del Brennero (4-01568) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- POLLEDRI ed altri: sulla visita al Motor Show di Bologna del Presidente del Consiglio (4-01064) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- RUSSO SPENA: sulla detenzione di una persona in precario stato di salute (4-01238) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- RUSSO SPENA ed altri: sulla formazione di nuclei speciali di Polizia municipale (4-00856) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- SAIA ed altri: sul trattamento economico del personale di polizia impiegato a Venezia (4-00780) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- STORACE: su una decisione del Sindaco di Verona (4-01621) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- STRANO, NANIA: sull'aeroporto di Fontanarossa (Catania) (4-00991) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- TIBALDI: su episodi di violenza alla fine di un concerto *rock* a Roma (4-02324) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- VIESPOLI: sulla trasparenza delle procedure amministrative di Alitalia (4-00743) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)

### **Interpellanze**

SODANO, TECCE. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* –  
Premesso che:

sotto i binari della linea ferroviaria veloce, all'altezza dei cantieri di Caivano e Afragola, ed anche in alcune discariche abusive alle porte di Napoli sono state trovate ingenti quantità di rifiuti tossici provenienti dai cantieri per l'ampliamento dell'aeroporto di Capodichino («Il Mattino», 12 settembre 2007);

questa situazione è venuta alla luce attraverso un'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli che è culminata con 9 ordinanze cautelari con l'accusa di associazione finalizzata al traffico illegale di rifiuti;

sono 30 le società coinvolte nella vicenda e 18 i nomi iscritti nel registro degli indagati,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti in premessa, e se non ritengano necessario attivarsi affinché

venga avviata un'indagine approfondita sui suddetti traffici illegali e sui rischi sanitari che questa grave situazione comporta.

(2-00230)

### Interrogazioni

DIVINA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in questi giorni i *mass media* riportano notizie allarmanti sulle carenze energetiche dell'Italia, sulla riduzione dei stoccaggi di gas e sul contemporaneo aumento dei consumi, fatti che annunciano pericoli di *black out* invernali ancora più massicci di quelli del 2003 e 2006, che metterebbero a rischio di restare al buio e al freddo in particolare le zone settentrionali dell'arco alpino;

le reciproche accuse e risposte lanciate tra produttori e distributori di energia, i Ministri in indirizzo, circa l'opportunità dell'incremento delle scorte energetiche del Paese, oppure la necessità della riduzione dei consumi, aumentano la preoccupazione degli utenti in merito alle linee strategiche del Governo;

sono da rimarcare soprattutto il congelamento dei progetti per gli impianti di rigassificazione, le lentezze registrate nell'approvazione degli impianti di stoccaggio di gas, il rifiuto delle centrali a carbone pulito, lo stop allo sviluppo delle linee ad alta tensione e degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, le lentezze registrate nello sviluppo e ammodernamento della rete dei metanodotti, le cifre riportate sui giornali dei 40-200 miliardi di euro di danni per le infrastrutture non fatte;

tutto ciò si è verificato nonostante i richiami del Ministero dello sviluppo economico sulle carenze infrastrutturali dell'Italia, che non è riuscita a conciliare l'aumento dei consumi con investimenti appropriati, richiami questi ultimi che contrastano con le rassicurazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che cerca soluzioni nell'efficienza del risparmio e nell'innovazione;

all'inizio dell'estate anche l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas definito pericolosamente insufficiente la capacità di stoccaggio del gas importato,

si chiede di sapere:

quale posizione corrisponda al vero, se le preoccupazioni dell'Autorità e dell'Enel o le rassicurazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

se non si ritenga opportuno un raccordo delle informazioni che provengono dal Governo in merito alla situazione delle scorte energetiche;

se i cittadini residenti nelle regioni del Settentrione, ovviamente più esposti in caso di blocco degli approvvigionamenti, debbano o meno

provvedere a scorte di legna, stante il breve periodo ancora utile per attuare politiche energetiche autonome del tipo «fai da te».

(3-00921)

PASTORE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in queste ore è stata assunta opportunamente la decisione, da parte del Commissario straordinario del Bacino Aterno-Pescara, dott. Goio, di chiudere per presunto inquinamento alcuni pozzi acquedottistici;

in particolare sono stati chiusi i pozzi denominati Sant'Angelo di Casauria, i quali concorrono, per circa il 10%, a creare il flusso totale dell'acquedotto Giardino che serve, mediante la rete idrica, circa 600.000 cittadini della Val Pescara;

la chiusura è stata determinata dall'accertamento, svolto con diverse e numerose analisi realizzate da organismi pubblici e privati, della presenza di sostanze cancerogene (quali cloroformio, tetracloruro di carbonio e esacloretano) nell'acqua proveniente dai pozzi citati;

peraltro, tale acqua sembra sia stata fatta confluire nella rete generale a valle, così da far diluire le sostanze tossiche con l'acqua invece di buona qualità;

da tempo (sembrerebbe sin dal 2004) erano stati avanzati dubbi e sospetti sulla purezza dell'acqua in questione, ma solo ultimamente sono state effettuate analisi approfondite, soprattutto dopo la scoperta – proprio a Bussi (Pescara), ossia nella zona in cui sorgono le falde acquifere in oggetto – di una enorme discarica abusiva con materiale altamente inquinante;

l'acqua immessa nella rete idrica per uso potabile e proveniente appunto dai pozzi oggi chiusi potrebbe essere stata bevuta per molto tempo da cittadini ignari;

da tutta la vicenda emerge il colposo e omissivo atteggiamento dei vertici di ATO (Ambito territoriale ottimale) e ACA (Azienda consortile acquedottistica), che non solo hanno omesso sinora ogni serio ed approfondito controllo, ma ancora oggi continuano a negare qualsivoglia presenza di valori inquinanti nelle acque della rete idrica di cui sono responsabili;

tale incomprensibile atteggiamento, quindi, ha fatto sì che ATO e ACA evitassero di porre in essere le dovute ed urgenti misure di intervento e di comunicazione alle autorità e ai cittadini interessati;

quanto riferito fa sorgere il fondato sospetto che l'atteggiamento di inerzia dei citati organismi regionali possa configurare un vero e proprio attentato alla salute pubblica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti narrati e se questi corrispondano al vero;

in caso affermativo, pertanto, quali azioni urgenti, per le proprie competenze, siano state conseguentemente già adottate;

se non si ritenga necessario, inoltre, onde evitare l'aggravarsi della situazione e il ripetersi di simili fenomeni, sollecitare – per le proprie competenze e in ogni opportuna sede – l'immediata ed irrevocabile rimozione degli organismi di vertice di ATO e ACA ed il contestuale accertamento di ogni forma di responsabilità collettiva ed individuale nel caso descritto.

(3-00922)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

ogni anno, secondo uno studio dell'Unione europea, è stato calcolato che a causa degli incendi scompare una superficie boschiva paragonabile a quella del Belgio;

quest'anno – più che negli anni precedenti – la piaga degli incendi ha afflitto l'Italia, soprattutto il Meridione, ma anche l'Europa, con gravissimi danni al patrimonio boschivo ed ambientale;

le particolari condizioni climatiche, la violenza degli incendi che hanno distrutto migliaia di ettari di bosco e di vegetazione faranno ricordare il 2007 come un anno *record* in termini di danni alla flora, alla fauna, al patrimonio paesaggistico e boschivo, oltre ai gravi danni prodotti dagli incendi alle persone ed alle loro abitazioni;

constatato che:

il vigente sistema di tutela normativa in questo campo non funziona: il numero annuo di episodi criminosi, dal 2000 – anno di entrata in vigore della legge 353 – ad oggi è aumentato in modo spropositato;

il fenomeno, che ha assunto dimensioni inaudite, trova certamente origine nell'incuria dell'uomo e nell'autocombustione, per il 2%, ma soprattutto l'interrogante teme che si stia attuando un processo di radicalizzazione di una sorta di geomafia – legata al controllo del territorio e dell'ambiente nelle zone antropizzate – che si sta affiancando all'ecomafia già presente nel settore dello smaltimento dei rifiuti;

gli interventi di spegnimento non sono assolutamente adeguati per fronteggiare questa piaga degli incendi, ormai, non più stagionali e non controllabili;

gli aeromobili, sia ad ala fissa (Canadair) che ad ala rotante (elicotteri di vario tipo), proprio per la tipologia dell'intervento non possono che avere modesti risultati;

i contribuenti, ormai, sono fortemente seccati per le migliaia di milioni di euro che vengono spese per gli aeromobili, il personale della Guardia forestale, dei Vigili del fuoco, della Protezione civile e delle varie forze militari e civili male impegnati e disorganizzati;

considerato che:

come riporta il quotidiano «Liberomercato» in un articolo del giornalista Piergiorgio Liberati, dal titolo «Arriva la «bomba» che può domare tutti gli incendi», il dott. Pasquale Vurchio, con Laurea in Scienze aziendali presso il Politecnico di Studi aziendali di Lugano in Svizzera, già dal 2004 ha depositato presso l'Ufficio brevetti e marchi del Ministero delle attività produttive, il progetto definitivo della «Fire stopping bomb», una capsula che è in grado di liberare sulle fiamme acqua, liquido estinguente e concime per ridare linfa alla vegetazione bruciata;

grazie a questo brevetto, una volta sperimentato il sistema operativo ad esso collegato, si sarà in grado di debellare questa spaventosa piaga che affligge tutto il territorio nazionale e l'Italia diventerà un Paese all'avanguardia nell'aiutare l'Europa ed il Mondo per fronteggiare questo disastroso fenomeno «cavalcato» dalla criminalità,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative intendano attuare i Ministri in indirizzo per salvaguardare il territorio boschivo e l'ambiente italiani e non;

se in maniera urgente – come risulta necessario dagli ultimi avvenimenti – intendano emanare norme adeguate in grado di incidere quali deterrenti;

se si intendano sensibilizzare le Prefetture affinché queste compiano indagini mirate per offrire al legislatore strumenti e mezzi idonei a focalizzare il problema;

se i Ministri intendano far censire le aree interessate indagando sulle destinazioni urbanistiche delle stesse;

se siano in corso o preannunciate operazioni di revisione pianificata da parte di Comuni, Comunità montane o Enti parco per conoscere se esistano: domande d'interventi edilizi, notizie riguardanti intenti edificatori, la presenza di insediamenti abusivi nel circondario, se si delineano in zona operazioni sospette di accaparramento di terreni o la presenza – nelle zone limitrofe – d'attività turistiche, alberghiere, agricole, artigianali o industriali, nonché di insediamenti residenziali.

(3-00923)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

l'articolo 152 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, così come modificato dall'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, prevede l'uso obbligatorio per i veicoli a motore, durante la marcia fuori dai centri abitati, delle luci di posizione, dei proiettori anabbaglianti e, se prescritte, delle luci della targa e delle luci di ingombro;

la norma richiamata è stata introdotta con il decreto-legge 151/2003 per limitare gli incidenti stradali e tutelare maggiormente la sicurezza e la incolumità del cittadino;

con l'interrogazione parlamentare 4-05094 del 28 luglio 2003 era stato fatto presente che le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 151/2003 avrebbero comunque nuociuto ai cittadini ed all'ambiente in termini di inquinamento causato dai fari sempre accesi dei veicoli a motore e in termini economici a causa dell'aumento del consumo di carburante;

considerato che:

è fondamentale rendere sicura la circolazione stradale per tutta la collettività (automobilisti, pedoni, ciclisti, motociclisti, eccetera);

recenti studi approfonditi effettuati da Paesi europei limitrofi (Austria) hanno dimostrato che l'accensione dei fari dei veicoli a motore durante le ore diurne rappresenta una pericolosa distrazione rispetto alla strada per l'automobilista. È stato accertato, infatti, che i proiettori anabaglianti accesi nelle giornate assolate dei veicoli provenienti dalla carreggiata opposta a quella di marcia limiterebbero molto la visibilità di ostacoli posti sulla carreggiata stessa con conseguente pericolo per pedoni, ciclisti e animali, eccetera. Tali studi hanno altresì messo in evidenza che i fari sempre accesi causano l'aumento di emissione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera e maggiori spese per l'automobilista per rifornimento del carburante,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di rivedere la disposizione richiamata in premessa nel senso di mantenere l'obbligo dei fari sempre accesi solo per i ciclomotori ed i motocicli e, per le autovetture, durante le ore diurne, limitarne l'uso solo in condizioni particolari di scarsa o ridotta visibilità;

se non si intenda sollecitare in sede europea provvedimenti affinché le case automobilistiche realizzino al più presto nuovi dispositivi per i veicoli a motore che, in determinate condizioni atmosferiche e/o di visibilità, tramite dei sensori, accendano automaticamente i fari dei veicoli a motore.

(4-02642)

DONATI, TIBALDI. – *Ai Ministri dei trasporti, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture.* – Premesso che:

il trasporto ferroviario costituisce un servizio pubblico di primaria importanza per i cittadini, elemento indispensabile ad accorciare le distanze e ridurre il divario tra Nord e Sud del Paese, nonché contribuisce ad uno sviluppo sostenibile dei trasporti;

a quanto si apprende, il nuovo piano aziendale delle Ferrovie dello Stato, attualmente al vaglio del Ministero dell'economia e delle finanze, avrebbe previsto a partire dal 1° gennaio 2008 di bloccare i convogli a Villa San Giovanni. Una misura che sarebbe dettata dalla necessità di un adeguamento ad una normativa europea che fissa alcuni limiti sicurezza, di cui le nostre navi sarebbero sprovviste. Tale decisione, se confermata, comporterebbe altresì una evidente penalizzazione per i passeggeri

che dovrebbero salire autonomamente sul traghetto con un conseguente grave disagio, in special modo per anziani e portatori di *handicap*;

attualmente risultano essere già stati soppressi 8 su 10 treni della linea Palermo – Roma. È rimasto un solo treno notturno con servizio di vagoni letto che dovrebbe, a quanto si apprende, essere eliminato entro il 31 dicembre 2007. Per i passeggeri, da e verso la Sicilia, è preferibile, ed in molti casi necessario, avere anche alcuni treni di lunga percorrenza notturni, vista la distanza ed i tempi complessivi di percorrenza della tratta;

la domanda di treni a lunga percorrenza si intensifica particolarmente nei periodi festivi ed estivi: chi intende usufruire del servizio ferroviario in quei determinati periodi è costretto a prenotare con almeno due mesi di anticipo, diversamente è costretto a rinunciare al treno ed a cercare altre modalità di trasporto;

risulta inoltre che Rete Ferroviaria Italiana SpA abbia intenzione di eliminare e ridurre a fermate numerose stazioni della linea Messina – Palermo; mentre 4 treni sulle linee Messina – Palermo e Messina – Siracusa risultano essere stati anch'essi soppressi. Si tratta di una zona a vocazione prevalentemente turistica e tra i residenti si registra un alta percentuale di utenti del treno e pendolari, in particolare nelle tratte in avvicinamento a Messina e Palermo;

questa situazione di tagli al servizio ferroviario in corso in Sicilia e nei collegamenti con il resto del Paese produrrà un ulteriore abbandono dell'uso del treno, con quindi un incremento non solo dei disservizi ai cittadini ed alle imprese residenti in quei territori ma anche un aumento dei disavanzi dell'azienda Ferrovie dello Stato;

i sindaci dei Comuni interessati e le popolazioni locali stanno organizzando forme di protesta e di mobilitazione contro scelte che rischiano di penalizzare ulteriormente, ed in modo significativo, il trasporto ferroviario per i cittadini in Sicilia,

si chiede di sapere:

in quale modo i Ministri in indirizzo intendano difendere il ruolo di programmazione e pianificazione proprio dello Stato e garantire il valore primario ed essenziale di servizio pubblico rappresentato dal treno;

se non intendano, alla luce dei fatti sopra esposti, sollecitare l'azienda Ferrovie dello Stato a rivedere il piano dei servizi avanzato per la Sicilia (dalle scelte di non trasportare i treni sulle navi alla soppressione dei notturni e delle stazioni), avanzando proposte di rilancio e riorganizzazione del trasporto ferroviario per il trasporto locale, per l'area dello Stretto e per i collegamenti con il resto del Paese;

se il Ministro delle infrastrutture, d'intesa con i Presidenti delle Regioni Calabria e Sicilia, come già disposto dalla legge finanziaria per il 2007, non ritenga urgente procedere con l'utilizzo dei fondi Fintecna, originariamente assegnati per il progetto del ponte sullo stretto di Messina, al fine di aumentare e migliorare il servizio e le infrastrutture ferroviarie per i cittadini in transito nell'area dello Stretto.

(4-02643)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la società Endesa, proprietaria della termocentrale elettrica in località Fiume Santo (Porto Torres, in provincia di Sassari), avrebbe deciso di affittare tre dei suoi quattro depositi costieri alla società olandese Vitol, con sede a Rotterdam, che ne farebbe un centro di stoccaggio per gli oli combustibili; il contratto stipulato avrebbe una durata di tre anni, rinnovabile per altri due, e comporterebbe, di riflesso, un fortissimo incremento del traffico di petroliere nel golfo dell'Asinara, il cui numero si stima passerebbe dalle sei attuali a oltre cinquanta l'anno; dei quattro serbatoi dell'Endesa, uno continua a essere utilizzato per alimentare i due gruppi a Ocd da 160 MW, oltre a servire da volano termico per i gruppi a carbone da 320 MW, mentre gli altri tre erano praticamente in disuso; nel marzo 2007, tuttavia, l'Endesa avrebbe ottenuto la licenza per avviare la ristrutturazione di tali serbatoi, nella prospettiva di cederli in affitto alla Vitol;

la Vitol è una grande multinazionale, specializzata nel trasporto, stoccaggio e vendita di combustibili fossili – greggio, gas, nafta e zucchero- e dispone di una flotta di molte decine di petroliere, il cui carico viene spesso acquistato durante la navigazione e rivenduto alle centrali attraverso le *power utility*; poiché le termocentrali lavorano diversi tipi di olio combustibile e poiché non sempre è possibile depositare il carico di una petroliera presso una data centrale, sono stati predisposti dei punti di stoccaggio e di miscelazione degli oli lungo tutte le coste delle terre emerse, da Kalliningrad, nel mare del Nord, fino, presumibilmente a partire dal mese di settembre 2007, al golfo dell'Asinara; si tratta, in sostanza, di serbatoi che vengono riempiti di olio combustibile dalle petroliere provenienti dai Paesi produttori di greggio e dalle raffinerie, miscelato a seconda delle richieste di una data centrale e ri-pompato in altre petroliere per essere venduto;

era noto che la società Endesa avrebbe smantellato tre dei quattro serbatoi per il mancato utilizzo e lo stesso documento della Valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) prevedeva che una delle condizioni per ottenere il nulla osta per la costruzione di un nuovo gruppo a carbone, il quinto, da 410 MW in località Fiume Santo, fosse la dismissione di tre dei quattro vecchi serbatoi; alla pagina 3 della Sintesi non tecnica si legge: «Il progetto (la costruzione del 5° gruppo a carbone) consente inoltre la riduzione delle attività di trasporto dell'olio combustibile con navi cisterne nel Golfo dell'Asinara, area altamente sensibile a eventi incidentali di inquinamento da idrocarburi»; la V.I.A. non è stata comunque ancora rilasciata dal Ministero;

fino a oggi, era consentito solo il transito di olio combustibile in entrata, ovvero dalle petroliere alla terraferma, ma non in uscita; i serbatoi, dunque, erano previsti solo come accessori al funzionamento della termocentrale, e non potevano essere utilizzati per altri scopi, tanto meno come deposito costiero; eliminati i gruppi a olio andavano eliminati anche i serbatoi; invece, come si diceva, la società Endesa ha dato in gestione la

movimentazione di olio combustibile alla Vitol e, di conseguenza, da serbatoi accessori alla centrale di Fiume Santo, oramai convertita, i 3 *tank* sono diventati un enorme distributore di carburante, autonomo, affacciato sul golfo dell'Asinara;

l'incremento, in termini di traffico, è particolarmente sensibile: fino al 2006 si è registrato un transito annuale di 6 petroliere da 20-30.000 tonnellate, alle quali vanno aggiunte 15 navi carboniere che alimentano i due gruppi a carbone da 320 MW, per un totale di 21 navi l'anno tra petroliere e carboniere; a partire dal settembre 2007, con l'utilizzo dei serbatoi in funzione di «distributore», si dovrebbe determinare un traffico di petroliere stimato in circa 50 unità l'anno, cui si aggiungono le 15 carboniere; tale traffico non avrà alcun nesso con il funzionamento della centrale e avrà un inaccettabile impatto ambientale sulle acque del golfo dell'Asinara; va tenuto, infatti, presente, che oltre ai pericoli derivanti dal traffico in sé, durante le normali operazioni di carico e scarico si produce una perdita di carburante che può essere definita fisiologica; a tale proposito, va ricordato che è già operante un'imbarcazione, la *Discoil*, con il compito di ripescare in mare il combustibile perso nel corso delle operazioni di carico e scarico;

a oggi non sono note le misure di prevenzione e sicurezza che saranno adottate in futuro né i margini di rischio che un tale utilizzo dei serbatoi comporterà;

la società, inoltre, non ha ancora fornito tutte le specifiche relative ai vincoli ambientali, al lavaggio delle cisterne, alle misure anti incendio e alle varie procedure di emergenza;

va infine sottolineato che la nuova funzione svolta dai serbatoi non comporterebbe neppure un incremento in termini occupazionali; l'Endesa, infatti, non ha comunicato il numero degli addetti che lavoreranno ai 3 serbatoi e alle *pipeline*, anche se indiscrezioni riferiscono di una decina di contratti a progetto, e non è affatto escluso che sia utilizzato personale scelto tra i 280 addetti che già lavorano alla centrale (attualmente suddivisi su tre turni che coprono le 24 ore),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'aumento stimato del traffico nel golfo dell'Asinara – da 6 a 50 petroliere l'anno – sia insostenibile per un'area già fortemente antropizzata e sottoposta a *stress* ambientale;

per quale motivo, in violazione della V.I.A., si stiano riutilizzando i serbatoi, di cui era previsto lo smantellamento, per scopi diversi da quelli relativi alla centrale di Fiume Santo e alla produzione di energia elettrica *in loco*;

se risponda al vero che la società Endesa non abbia ancora comunicato i dati relativi agli aspetti di tutela ambientale, prevenzione degli incidenti, piano di sicurezza, eccetera;

se il Ministro non ritenga di particolare gravità il fatto che l'intera operazione sia stata condotta all'insaputa della popolazione locale, già fortemente critica su molte scelte energetiche adottate nel nord della Sarde-

gna (come dimostra il *referendum* organizzato contro l'utilizzo del carbone a Fiume Santo e l'ampia partecipazione alle mobilitazioni indette dal comitato «no thanks», formato da singoli cittadini e diverse organizzazioni della società civile ed ecologiste); non tenendo in alcun conto il fatto che il patrimonio ambientale e marittimo sia da considerarsi in primo luogo bene comune sulla cui disponibilità e utilizzo la popolazione deve essere preliminarmente informata e consultata;

se siano stati interpellati il Consiglio provinciale di Sassari e i Consigli comunali di Sassari e Porto Torres.

(4-02644)







